

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali e Diritti Umani.



LE TRAME INVISIBILI TRA POTERE E
TERRITORIO: IL LAND GRABBING

Relatore: Prof. MARIO POMINI

Laureando: GRETA GRIGGIO
matricola N. 2078036

A.A. 2025/2026

*Al coraggio di scommettere su ciò che si è,
alla determinazione che trasforma un dubbio in un cammino
e alla strada che, un giorno, si riconosce come quella giusta.
Grazie a chi mi ha accompagnato in questo viaggio con costanza e fiducia.*

INDICE

Introduzione	3
CAPITOLO I.....	5
IL LAND GRABBING: CONCETTO E DINAMICHE GLOBALI.....	5
1.1 Comprendere l'accaparramento delle terre: definizione e sviluppo storico	5
1.2 Le logiche della contesa territoriale.....	10
1.2.1 Cause sistemiche	10
1.2.2 Architettura del potere nel land grabbing.....	15
1.3 Quadro analitico delle acquisizioni fondiarie: evidenze dai dati Land Matrix	22
CAPITOLO II.....	29
IMPATTI E QUESTIONI ETICO-GIURIDICHE.....	29
2.1 Impatto ambientale del land grabbing: ecosistemi, clima e risorse idriche	29
2.2 Economia del land grabbing: effetti attesi e risultati osservati	32
2.3 Sradicamento, conflitti e trasformazioni sociali	36
2.4 Violazione dei diritti umani.....	39
2.5 Una conseguenza strutturale: il vuoto normativo che rende possibile il land grabbing	44
CAPITOLO III.....	47
INTERPRETAZIONI A CONFRONTO: IL CASO TOZZI GREEN IN MADAGASCAR	47
3.1 Profilo e sviluppo dell'azienda	47
3.2 Ambiti operativi e presenza in Madagascar.....	49
3.3 Le contestazioni delle ONG	51
3.4 Tra accuse e realtà locale: la risposta di Tozzi Green.....	53
Conclusioni	57
Bibliografia	59
Sitografia.....	63

Introduzione

Ci sono fenomeni che non si lasciano cogliere a colpo d'occhio. Processi che si muovono sotto la superficie, dove interessi economici, strategie politiche e visioni dello sviluppo si intrecciano fino a ridisegnare i territori. Il land grabbing appartiene a questa categoria: non è soltanto un'acquisizione fondiaria, ma una trama di poteri che attraversa lo spazio, lo trasforma e ne ridefinisce i significati. Negli ultimi anni, l'attenzione verso queste dinamiche è cresciuta in modo significativo. Le acquisizioni di terra su larga scala si sono diffuse in diverse regioni del mondo — dall'Africa all'Asia, dall'America Latina all'Europa orientale — spinte da crisi alimentari, interessi energetici, strategie di investimento e processi di globalizzazione dei mercati agricoli. In questi contesti, il land grabbing diventa una lente privilegiata per osservare l'incontro, spesso conflittuale, tra logiche globali e realtà locali. Dietro le operazioni fondiarie si muovono attori eterogenei: governi, imprese, fondi d'investimento, organizzazioni internazionali, ONG. Ognuno porta con sé narrazioni, obiettivi e strategie che raramente coincidono. Le stesse acquisizioni possono essere presentate come opportunità di sviluppo, strumenti di modernizzazione agricola o risposte a bisogni globali; allo stesso tempo, possono generare tensioni, ridefinire equilibri sociali, alimentare conflitti e mettere in discussione diritti fondamentali. È in questo spazio di ambivalenza che si collocano le trame del potere: nei discorsi che legittimano gli interventi, nelle promesse che li accompagnano, nelle conseguenze che producono. Comprendere il land grabbing significa allora attraversare livelli diversi: le condizioni globali che lo rendono possibile, gli impatti che si manifestano nei territori e le narrazioni — spesso divergenti — attraverso cui gli attori coinvolti interpretano e giustificano ciò che accade. Significa interrogare non solo che cosa avviene, ma come viene raccontato e da chi. Da queste premesse nasce la domanda di ricerca che guida questo lavoro: in che misura il land grabbing può essere considerato un fenomeno prevalentemente dannoso per le comunità locali e gli ecosistemi, e come distinguere i casi effettivi di accaparramento da quelli solo presunti? La tesi sostenuta è che il land grabbing rappresenti, nella maggior parte dei casi, un fenomeno con impatti negativi rilevanti sul piano sociale, economico, ambientale e giuridico. Tuttavia, l'analisi di un caso

concreto mostra che non tutte le situazioni denunciate come land grabbing corrispondono realmente a tale definizione: esistono contesti in cui le accuse risultano semplificate o non pienamente fondate. Il caso di Tozzi Green in Madagascar — un'impresa italiana spesso citata come esempio di presunto land grabbing — offre un terreno di indagine particolarmente significativo per mettere alla prova questa complessità. La sua analisi consente di osservare da vicino come le narrazioni delle ONG, le risposte aziendali e le testimonianze delle comunità locali possano divergere, mostrando che la realtà sul campo è talvolta più articolata delle rappresentazioni pubbliche. Questo lavoro si sviluppa seguendo un percorso che parte dall'analisi delle condizioni globali che hanno favorito l'espansione del fenomeno, prosegue con l'esame delle sue principali conseguenze e approda infine allo studio di un caso concreto. L'obiettivo non è soltanto descrivere un processo, ma restituire la complessità che lo attraversa, mettendo in luce le tensioni tra potere, territorio e sviluppo che continuano a renderlo uno dei temi più controversi del dibattito contemporaneo.

CAPITOLO I

IL LAND GRABBING: CONCETTO E DINAMICHE GLOBALI

1.1 Comprendere l'accaparramento delle terre: definizione e sviluppo storico

Noto anche come *rush for land* o “corsa all'accaparramento delle terre”, il land grabbing indica l'acquisizione o l'affitto di vaste estensioni di terreno situate in paesi poveri o in via di sviluppo da parte di governi o investitori privati provenienti da stati economicamente più forti o in rapida espansione. Nella letteratura, sia accademica sia divulgativa, il termine *land grabbing* non è definito in modo univoco. Le interpretazioni variano, ma tutte condividono un punto di partenza: queste operazioni non si riducono a un semplice trasferimento di proprietà o di diritti d'uso su vaste superfici di terra. Coinvolgono invece un insieme più ampio di risorse — come acqua, foreste o carbonio — e soprattutto dinamiche di potere che incidono profondamente sui territori interessati. Alcune istituzioni propongono definizioni più circoscritte. La FAO, ad esempio, considera land grabbing le acquisizioni fondiarie su larga scala da parte di governi stranieri quando queste compromettono la sicurezza alimentare del paese che cede la terra. Una lettura così ristretta, però, esclude gli investimenti privati e tutte quelle operazioni che, pur non incidendo direttamente sulla disponibilità di cibo, possono comunque trasformare i mezzi di sussistenza delle comunità locali o sollevare interrogativi legati alla sovranità territoriale. Anche nel mondo accademico le definizioni non coincidono. Alcuni studiosi mettono l'accento sulla dimensione transnazionale del fenomeno, descrivendo il land grabbing come l'acquisizione o l'affitto di grandi estensioni di terreno da parte di governi o imprese straniere per periodi molto lunghi. Altri evidenziano la perdita di controllo da parte delle comunità locali, interpretando queste operazioni come una forma di “nuovo colonialismo” che trasferisce potere decisionale verso attori esterni. C'è poi chi inserisce il fenomeno in un quadro più ampio di trasformazioni economiche globali, legandolo ai processi di

privatizzazione delle risorse naturali e alle risposte del capitale alle crisi alimentari, energetiche e climatiche.¹

Un contributo particolarmente significativo al dibattito internazionale è rappresentato dalla Dichiarazione di Tirana, che ha ampliato la comprensione del fenomeno mettendo in luce la varietà delle sue manifestazioni. Il documento denuncia non solo le acquisizioni transnazionali, ma anche quelle che avvengono all'interno degli stessi paesi, ricordando che l'accaparramento può essere esercitato tanto da attori globali quanto da élite locali o familiari.

La Dichiarazione propone inoltre una serie di criteri per riconoscere quando un'acquisizione fondiaria possa essere considerata un vero e proprio caso di land grabbing. Secondo questo approccio, un'operazione rientra nella categoria quando presenta una o più delle seguenti caratteristiche:

1. violazione dei diritti umani, con particolare attenzione ai diritti delle donne;
2. assenza di un consenso libero, previo e informato da parte degli utenti della terra;
3. mancanza di valutazioni d'impatto sociali, economiche e ambientali, oppure mancata considerazione dei risultati, inclusa la dimensione di genere;
4. opacità contrattuale, con accordi che non specificano in modo chiaro impegni, attività, forme di lavoro e modalità di distribuzione dei benefici;
5. assenza di processi decisionali democratici, di meccanismi di controllo indipendenti e di una partecipazione significativa delle comunità coinvolte.²

Per cogliere il senso più profondo del fenomeno, occorre però tornare alle sue radici storiche, dove si delinea la continuità tra pratiche coloniali e forme attuali di appropriazione della terra. In questa prospettiva, il land grabbing si configura come l'esito contemporaneo di una matrice storica e concettuale segnata dall'espansione e dal controllo territoriale esercitati nei secoli passati. La stessa etimologia del termine colonia (dal latino colo, "io abito, io occupo la terra") suggerisce una

¹ G. Holmes, *What is a land grab? Exploring green grabs, conservation, and private protected areas in southern Chile*, «Journal of Peasant Studies», 41/4 (2014), pp. 547-567.

² ILC, *Tirana Declaration*, 2011.

coerenza logica basata sull'occupazione e sul controllo dello spazio produttivo. Il colonialismo oltre a rappresentare l'insediamento fisico da parte di un gruppo di persone in una nuova terra, è anche ogni esercizio di potere volto alla conquista e al controllo dei beni di altri popoli estendendo la sovranità di un centro propulsore. Va inoltre precisato che il colonialismo deve essere considerato anche come un elemento centrale della vita culturale e sociale delle metropoli europee. Per le grandi potenze coloniali come Gran Bretagna, Francia, Portogallo e Belgio, il progetto coloniale ha inciso profondamente sull'immaginario collettivo, orientando rappresentazioni, narrazioni e pratiche simboliche. Le colonie – dal Maghreb all'India, fino all'Africa – non erano percepite semplicemente come spazi geografici lontani, ma come luoghi carichi di significato, capaci di influenzare l'economia, la politica e, soprattutto, i processi di costruzione dell'identità europea. In questo senso, l'“altrove” coloniale ha svolto una funzione decisiva nella rappresentazione che l'Europa ha elaborato di sé stessa e del mondo.³

Inoltre, il colonialismo non va confuso con l'imperialismo e in quest'ottica risulta utile richiamare la riflessione fatta da Edward Said in *Cultura e imperialismo*. Dopo la fine del dominio diretto europeo, infatti, le logiche di potere non scompaiono: si trasformano. Il colonialismo riguarda il controllo materiale della terra e delle popolazioni, mentre l'imperialismo opera attraverso un sistema più ampio di rappresentazioni, narrazioni e pratiche culturali che continuano a produrre gerarchie anche senza un'occupazione formale. Attraverso questo dispositivo culturale, l'Europa ha costruito l'idea che alcuni territori e alcune popolazioni fossero incapaci di autogoverno e avessero dunque bisogno di essere guidati o addirittura dominati. Gli scritti europei sull'Africa, sull'India, sull'Estremo Oriente o sui Caraibi — con immagini come l'“Oriente misterioso” o la “mentalità africana” — hanno contribuito a presentare l'altro come arretrato, irrazionale o pericoloso, legittimando così il proprio ruolo di potenza civilizzatrice.

Risulta evidente che la posta in gioco principale dell'imperialismo è sempre stata la terra: non solo come spazio fisico da conquistare, ma come oggetto simbolico costruito e giustificato attraverso la cultura. È proprio questa dimensione culturale

³ V. Russo, *Colonialismo*, «Diritto e vulnerabilità», 1 (2018), pp. 23-30.

a rendere l'imperialismo più duraturo del colonialismo, perché continua a influenzare il modo in cui l'Europa guarda, descrive e tratta gli altri mondi anche dopo la fine delle colonie.⁴

Si può dunque cogliere che le pratiche contemporanee di accaparramento fondiario non rappresentino una rottura rispetto al passato, ma piuttosto una riformulazione delle logiche di appropriazione e controllo che hanno caratterizzato l'esperienza coloniale. Se il colonialismo rappresenta una delle forme storiche attraverso cui la terra è stata sottratta alle comunità locali, per comprendere la persistenza e la trasformazione di queste dinamiche nel presente è necessario guardare alla struttura stessa del capitalismo. È infatti all'interno della logica capitalistica che si radicano i meccanismi di espropriazione che oggi riconosciamo nel land grabbing. In questo senso, è utile tornare alla riflessione di Karl Marx sull'"accumulazione originaria". Egli utilizza questa espressione per descrivere il momento fondativo del capitalismo, un momento segnato non da dinamiche di mercato, ma da violenza, espropriazione e intervento diretto dello Stato. Nei capitoli finali del primo volume del *Capitale*, Marx mostra come il sistema capitalistico si basi sulla separazione forzata dei piccoli produttori dalla terra: contadini autosufficienti vengono espulsi dalle loro terre e trasformati in lavoratori salariati "liberi", cioè privati di ogni mezzo di sussistenza e costretti a vendere la propria forza lavoro.

Questa trasformazione non è il risultato di scambi economici volontari, ma di ciò che Marx definisce coercizione extra-economica: l'uso esplicito del potere statale e del diritto per imporre l'espropriazione. È questa violenza fondativa – "scritta negli annali dell'umanità in caratteri di sangue e fuoco" – che rende possibile la successiva "coazione silenziosa" del mercato capitalistico, basata su abitudini, norme e vincoli contrattuali. Marx individua un esempio paradigmatico di questo processo nelle recinzioni inglesi e scozzesi tra XV e XVI secolo, quando la privatizzazione delle terre comuni costrinse masse di contadini a migrare verso i centri industriali. Tuttavia, egli riconosce che forme analoghe di espropriazione si sono riprodotte anche nei contesti coloniali: schiavitù, compagnie privilegiate, debito pubblico e politiche di colonizzazione sistematica sono tutte manifestazioni

⁴ E. W. Said, *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Feltrinelli Editore 2023.

della stessa logica di fondo. Il colonialismo, dunque, non è un'aggiunta marginale alla storia del capitalismo, ma il suo completamento necessario.

Il punto centrale è che l'accumulazione originaria non è un evento confinato al passato. È un meccanismo che riemerge ciclicamente ogni volta che il capitalismo ha bisogno di nuove risorse, nuovi territori o nuova forza lavoro. In questa prospettiva, il land grabbing contemporaneo può essere interpretato come una nuova ondata di accumulazione originaria, resa possibile dall'azione congiunta di stati, diritto internazionale e capitale globale, che continuano a produrre espropriazione e concentrazione della terra su scala planetaria.⁵ Lungi dall'essere un fenomeno in declino, negli ultimi anni, il land grabbing si è riconfigurato attraverso forme di concentrazione fondiaria nuove, spesso più frammentate e meno visibili. È proprio in questa direzione che si muovono le analisi più recenti, come quelle emerse durante la conferenza della Land Deal Politics Initiative tenutasi a Bogotá nel marzo 2024, che hanno restituito un risultato profondamente diverso rispetto alle prime stime sul fenomeno. Una delle narrazioni più diffuse in ambito accademico è quella del cosiddetto “boom and bust” che descrive una dinamica economica caratterizzata da un periodo di forte crescita a cui segue bruscamente un crollo o una recessione. Secondo questo criterio, il land grabbing avrebbe conosciuto un picco tra il 2010 e il 2015, seguito da una fase di rallentamento. Effettivamente, in alcune regioni si è registrata una diminuzione nel numero di nuovi accordi fondiari su larga scala conclusi. Inoltre, diversi progetti annunciati non sono mai stati pienamente implementati, altri si sono scontrati con limiti ecologici, logistici ed economici che ne hanno ridimensionato le prospettive. Tuttavia, il rallentamento quantitativo non equivale a una cessazione del fenomeno, bensì segnala una sua trasformazione qualitativa. L'accaparramento delle terre si colloca oggi lungo uno spettro che va dalle operazioni altamente visibili e politicamente “spettacolari” a processi più gradualisti e meno appariscenti di concentrazione fondiaria. Accanto ai casi di espropriazione diretta, talvolta accompagnati da violenza o militarizzazione, si diffondono forme più sottili di esclusione, legate a meccanismi di mercato, a riforme normative o a dinamiche

⁵ U. Özsü, *Grabbing Land Legally: A Marxist Analysis*, «Leiden Journal of International Law», 32/2 (2019), pp. 215-233.

finanziarie. In questo contesto, anche i progetti che apparentemente falliscono possono produrre effetti rilevanti: l'annuncio di un mega-investimento può contribuire a ridefinire le aspettative sul territorio, attrarre capitali, legittimare nuove politiche e aprire spazi a successive acquisizioni. Lo spettacolo dell'investimento diviene così esso stesso uno strumento di trasformazione territoriale. Un'evoluzione significativa riguarda altresì l'ampliamento degli ambiti coinvolti. Se la prima ondata di studi si concentrava prevalentemente sugli investimenti agricoli, oggi le pressioni sulla terra derivano anche da progetti infrastrutturali, iniziative urbane come le cosiddette "smart cities", interventi legati alla transizione energetica e ai mercati ambientali. La terra non è più soltanto fattore produttivo agricolo, ma asset strategico per molteplici settori economici e finanziari. L'apparente attenuazione della portata del land grabbing nasconde una complessificazione delle forme e dei meccanismi attraverso cui si realizza la concentrazione e la mercificazione della terra.⁶

1.2 Le logiche della contesa territoriale

La contesa per la terra nasce dall'incontro — e spesso dallo scontro — tra dinamiche strutturali e interessi portati avanti da attori diversi. Per capire come il land grabbing si sviluppi nei territori, è utile distinguere ciò che lo rende possibile sul piano sistemico da chi, concretamente, lo mette in atto.

1.2.1 Cause sistemiche

Il land grabbing emerge dall'intreccio di dinamiche che, agendo simultaneamente su scala globale, contribuiscono a intensificare la competizione per l'accesso alla terra. Il fenomeno trova il suo punto cruciale con la crisi globale dei prezzi alimentari avvenuta nel 2007-2008. Uno dei fattori causativi fu il crollo azionario della banca di Wall Street che provocò forti ribassi delle borse mondiali, una stretta del credito e l'avvio della più grave crisi finanziaria globale dalla Grande Depressione. Lo shock finanziario generò forte incertezza e timore tra gli investitori, spingendoli a orientarsi verso asset considerati più sicuri, i cosiddetti

⁶ A. Serrano – R. Hall – J. Dell'Angelo – S. Kay – S. Coronado, *The 'Return' of Land Grabbing?*, «The Journal of Peasant Studies», 52/7 (2025), pp. 1393-1408.

beni rifugio. Tra questi rientravano anche i prodotti alimentari di base, come grano, mais e riso, per il loro carattere essenziale e l'offerta limitata. L'ingresso massiccio degli investitori in questi mercati aumentò la domanda, determinando un rialzo vertiginoso dei prezzi. Se da un lato, i paesi del Sud del Mondo, dovendo fare i conti con insicurezza e fame, reagirono con proteste e sommosse, dall'altro, gli stati con ingenti capitali ma poveri di materie prime, per assicurarsi l'approvvigionamento alimentare e aggirare i divieti di esportazione imposti dai paesi produttori, avviarono una massiccia acquisizione di terre all'estero, ponendole sotto il proprio controllo strategico.⁷ Un ulteriore elemento chiave è rappresentato dalla cosiddetta "febbre dell'oro verde". Nel corso degli anni 2000, Stati Uniti e Unione Europea hanno intensificato gli investimenti nei biocarburanti – rispettivamente etanolo e biodiesel – trasformandoli in strumenti per sostenere il settore agricolo, ridurre le emissioni di gas serra e rafforzare la sicurezza energetica. L'impennata del prezzo del petrolio ha reso ancora più conveniente la produzione di carburanti verdi, che da semplice politica di sostegno agli agricoltori si è rapidamente evoluta in un vero e proprio business. La rapida espansione dell'industria dei biocarburanti ha però avuto effetti profondi sui mercati alimentari globali. Tra il 2006 e il 2008 i prezzi di oli vegetali, cereali, latte e riso sono aumentati in modo significativo. Non sono stati colpiti soltanto i prodotti direttamente utilizzati per i biocarburanti – come mais, soia, colza o olio di palma – ma l'intero comparto agricolo. Come evidenziato dalla FAO nel rapporto *The State of Food and Agriculture*, la ragione è semplice: cibo e carburanti competono per la stessa terra, la stessa acqua e le stesse risorse produttive. Perciò, se un appezzamento viene destinato alla produzione di etanolo, non può essere utilizzato per coltivare grano o riso; di conseguenza, la crescita della domanda di materie prime energetiche trascina verso l'alto i prezzi di tutte le colture. Questa dinamica ha alimentato un dilemma etico di grande portata: destinare la terra a nutrire la popolazione o a produrre energia sostenibile? Le stime dell'Agenzia Internazionale per l'Energia indicavano che la quota di terre agricole destinate alle biomasse sarebbe sensibilmente cresciuta nel corso degli anni, con l'ipotesi di diffusione di combustibili di seconda generazione (ottenuti da scarti

⁷ S. Liberti, *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Minimum Fax 2023.

agricoli, forestali, rifiuti organici o oli esausti). Parallelamente, OCSE e FAO prevedevano la conversione di molte colture verso la produzione energetica, come già avvenuto nel Midwest statunitense, dove il mais per etanolo ha sostituito parte della soia. Per soddisfare la crescente domanda di energia rinnovabile, si ipotizzava inoltre lo sfruttamento di terre finora considerate marginali o poco redditizie, spesso situate in aree di savana, pascoli o agricoltura di sussistenza. È proprio su questa crescente “fame di terra” che iniziarono ad investire imprese e fondi finanziari, dando avvio a una nuova corsa all’accaparramento di risorse agricole.⁸

Il land grabbing è scaturito anche dall’aumento della popolazione e ancor più dei consumi. Nel 2050, stando alle valutazioni della FAO, sul pianeta vivranno più di 9 miliardi di persone. Ci si troverà, dunque, a dover provvedere al fabbisogno di un numero molto maggiore di individui. Se da un lato, la popolazione delle economie avanzate rimarrà pressoché stabile, dall’altro i paesi in via di sviluppo registreranno notevoli incrementi. Nel dettaglio, saranno le aree più povere e quelle emergenti ad essere maggiormente impattate dallo sviluppo demografico. Qui, il pericolo di un allargamento dei gruppi sociali esposti ad insicurezza alimentare è reale se non si verifica un contemporaneo aumento della produzione di cibo. A questo proposito, va acquisendo sempre più rilevanza nel dibattito politico e mediatico il tema del food security, ossia garantire a tutte le persone accesso stabile, sicuro e sufficiente a cibo adeguato. La crescita demografica alimenta poi il fenomeno dell’urbanizzazione. Negli anni 50 del secolo scorso, la maggior parte della popolazione mondiale viveva nelle campagne, mentre con il passare degli anni e con lo sviluppo delle città, la percentuale di persone concentrate negli agglomerati urbani aumenta progressivamente. Questo processo produce un duplice effetto: un graduale svuotamento delle aree rurali e una trasformazione dei modelli di consumo, poiché le popolazioni urbane tendono a orientarsi verso prodotti alimentari più trasformati, confezionati e ricchi di servizi accessori, avvicinandosi così agli stili alimentari tipici dei paesi ad alto reddito. A favorire l’omogeneizzazione delle diete globali contribuisce in modo decisivo l’espansione della classe media nei principali paesi emergenti. In economie come India, Brasile

⁸ F. Roiatti, *Il nuovo colonialismo: caccia alle terre coltivabili*, EGEA spa 2010.

e soprattutto Cina, il reddito individuale è cresciuto con continuità negli ultimi decenni, rallentando solo temporaneamente durante la fase recessiva. Pertanto, l'aumento del benessere modifica profondamente la struttura della spesa delle famiglie, secondo quanto già osservato da Ernst Engel a metà Ottocento: all'aumentare del reddito, la quota destinata ai consumi alimentari diminuisce in termini relativi, mentre cresce la domanda di beni e servizi non essenziali. All'interno della stessa spesa alimentare si verifica inoltre un "effetto sostituzione", che porta a rimpiazzare i prodotti di base – cereali, farine, alimenti amidacei – con prodotti percepiti come più pregiati, quali carne, latte, derivati e alimenti trasformati ad alto valore aggiunto. Le proiezioni confermano questa tendenza: nei paesi avanzati la domanda individuale di carne è destinata ad aumentare di oltre 28 kg pro capite, mentre nei paesi emergenti la crescita prevista supera appena i 6 kg. Analogamente, il consumo di prodotti lattiero-caseari potrebbe aumentare di circa il 70% rispetto ai livelli attuali. L'espansione delle diete proteiche avrà un impatto significativo anche sulla domanda di materie prime agricole, in particolare soia e grano, fondamentali per l'alimentazione animale. La produzione di carne, infatti, richiede quantità di cereali molto superiori rispetto a una dieta prevalentemente vegetale, determinando così una pressione crescente sulle risorse agricole globali.⁹ Altro elemento degno di nota è il cosiddetto "water grabbing", ossia l'accaparramento delle risorse idriche. Ad attuarlo sono attori potenti che assumono il controllo di fiumi, falde e bacini idrografici, trasformando l'acqua da bene comune a risorsa privatizzata e sottraendola alle comunità locali. Questa dinamica diventa un motore dell'acquisizione fondiaria soprattutto nei settori agricoli idro-intensivi, come agro carburanti e flex crops. Queste ultime sono colture flessibili con molteplici utilizzi (alimenti, mangimi, combustibili, materiali industriali), e intercambiabili dato che una stessa coltura può essere destinata a mercati diversi e riconvertita rapidamente verso l'uso più redditizio in un determinato momento. Le flex crops rientrano tra le colture che consumano più acqua e contribuiscono alla distruzione di foreste e bacini idrografici autoctoni. In tali contesti, l'accesso garantito all'acqua diventa una condizione imprescindibile

⁹ P. De Castro, *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Donzelli Editore 2011.

per l'investimento, spingendo governi e imprese ad acquisire vaste estensioni di terra per assicurarsi i volumi idrici a loro necessari. In questo senso, il water grabbing non solo accompagna, ma può generare il land grabbing, poiché il controllo dell'acqua diventa la leva strategica per appropriarsi anche della terra.¹⁰ Anche cambiamenti climatici e le politiche di gestione ambientale del territorio hanno contribuito in modo significativo alla diffusione dell'accaparramento di terre. Dalla fine degli anni 90, diverse iniziative globali volte a mitigare il riscaldamento climatico – come i progetti REDD+, i programmi di riforestazione e le pratiche di agricoltura “climate-smart” – hanno incentivato l'acquisizione o la conversione di vaste superfici agricole e forestali. Allo stesso modo, la coltivazione su larga scala di colture flessibili, come palma da olio, mais e soia, è stata sostenuta da politiche climatiche ed energetiche, spesso riducendo il controllo delle comunità locali sulle proprie terre. Sebbene queste iniziative mirassero a ridurre le emissioni o a promuovere forme di produzione agricola più sostenibili, hanno provocato impatti sociali e ambientali rilevanti: alterazioni dei cicli idrologici, trasformazioni del paesaggio rurale, crescente competizione per terra e risorse naturali e, in molti casi, lo sfollamento delle popolazioni locali. Quando l'accaparramento di terra è giustificato da obiettivi ambientali o climatici, si parla di “green grabbing”, una forma di appropriazione che si inserisce pienamente nella logica del land grabbing tradizionale.¹¹ Un aspetto cruciale riguarda la debolezza della governance fondiaria. In molti paesi destinatari degli investimenti, i diritti di proprietà sulla terra risultano poco chiari, non formalizzati o scarsamente tutelati sul piano giuridico. Ampie porzioni di territorio sono gestite secondo sistemi consuetudinari che, tuttavia, non trovano pieno riconoscimento nei registri ufficiali. Questa ambiguità normativa facilita la concessione o il trasferimento di terre a investitori esterni senza un reale coinvolgimento delle comunità che le utilizzano da generazioni. La fragilità istituzionale incide anche sulla qualità dei processi decisionali: amministrazioni con risorse limitate, scarsa trasparenza o esposte a pressioni politiche e fenomeni

¹⁰ J. C. Franco, *The Global Water Grab: A Primer*, Transnational Institute 2014.

¹¹ E. Corbera, C. Hunsberger, C. Vaddhanaphuti, *Climate change policies, land grabbing and conflict: Perspectives from Southeast Asia*, «Canadian Journal of Development Studies/Revue canadienne d'études du développement», a. 38, n. 3 (2017), pp. 297-304.

corruttivi tendono a privilegiare la rapidità e l'attrattiva degli investimenti rispetto alla tutela dei diritti fondiari e ambientali. In tali contesti, l'ingresso di capitali stranieri viene spesso presentato come un'opportunità di sviluppo economico, pur in assenza degli strumenti necessari per negoziare condizioni equilibrate o monitorare l'effettivo rispetto degli impegni assunti dagli investitori. La competizione tra stati per attrarre investimenti esteri contribuisce ulteriormente a indebolire la governance: paesi economicamente vulnerabili possono essere indotti ad adottare normative flessibili o ad applicarle in modo poco rigoroso, nella convinzione che ciò favorisca la crescita e l'integrazione nei mercati globali. In questo quadro, la governance debole non rappresenta soltanto un deficit amministrativo, ma una condizione strutturale che rende possibile il land grabbing.¹²

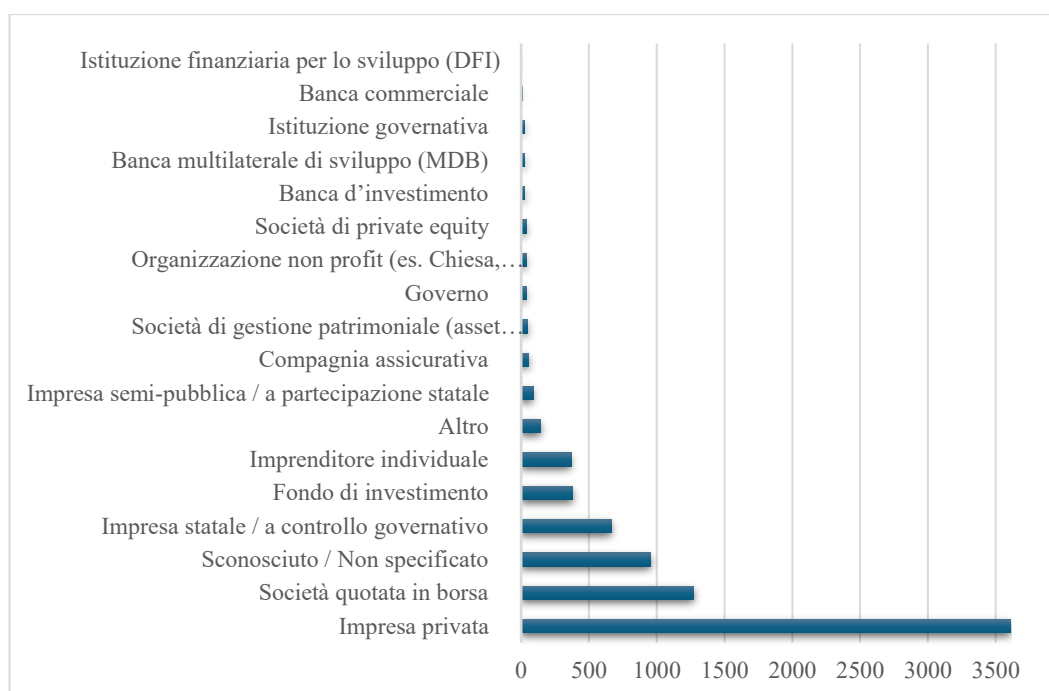
1.2.2 Architettura del potere nel land grabbing

Il land grabbing è oggi un fenomeno pienamente globale, che coinvolge tutti i continenti (tranne l'Antartide) e mette in relazione paesi investitori (grabbers) e paesi target (grabbed countries) attraverso dinamiche economiche, politiche e strategiche complesse. I principali accaparratori di terre sono gli stati del Golfo (Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait), quasi tutte le economie avanzate degli stati Occidentali, (Stati Uniti, Canada, Unione Europea, Regno Unito), ma anche India, Corea del Sud e Giappone. La posizione della Cina è più sfumata: pur essendo spesso percepita come un attore dominante, i documenti ufficiali tendono a minimizzare il suo coinvolgimento diretto, per non compromettere le relazioni politiche con i partner africani. Tuttavia, la pressione demografica e la crescente domanda interna suggeriscono che il suo ruolo potrebbe intensificarsi nel lungo periodo. nelle acquisizioni fondiarie un'opportunità per espandere la produzione, integrare verticalmente le filiere e accedere a risorse a costi più bassi.¹³

¹² O. De Schutter, *How not to think of land-grabbing: three critiques of large-scale investments in farmland*, «The Journal of Peasant Studies», 38/2 (2011), pp. 249-279.

¹³ P. Sellari, *Il land grabbing: geopolitica e global-colonialismo agricolo*, «Gnosis», 2015, pp. 154-163.

Fig. 1.1 - Tipologia di investitore per n. di accordi



Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 26/03/2026.

Per comprendere non solo la geografia, ma anche la natura degli attori coinvolti, è utile affiancare all'analisi dei paesi investitori una classificazione per tipologia di soggetto economico. Secondo i dati di Land Matrix, le operazioni di acquisizione fondiaria non sono riconducibili a un'unica categoria di investitori, ma emergono dall'interazione di attori pubblici e privati che operano attraverso reti transnazionali complesse. La figura 1.1 evidenzia come gli accordi di land grabbing siano distribuiti tra diverse tipologie di investitori, riconducibili a poche grandi macrocategorie. La quota più ampia è rappresentata dagli attori privati, in particolare imprese private e società quotate, che costituiscono il nucleo principale delle operazioni. A questi si affianca un insieme consistente di attori finanziari – fondi di investimento, private equity, compagnie assicurative, società di asset management e istituti bancari – che conferma la crescente finanziarizzazione della terra come asset strategico. Gli attori pubblici, tra cui governi, istituzioni governative, imprese statali e banche di sviluppo, compaiono con un numero inferiore di accordi, pur svolgendo spesso un ruolo abilitante nei processi di acquisizione. Sono presenti anche forme ibride, come le imprese a partecipazione statale, e una quota residuale di soggetti non profit. La categoria “sconosciuto/non

specificato”, relativamente ampia, potrebbe far pensare all’opacità che caratterizza molte operazioni e la difficoltà di identificare con precisione gli effettivi beneficiari degli investimenti.¹⁴

Dopo aver delineato il quadro generale degli attori coinvolti, è possibile osservare come dinamiche analoghe si riproducano, più da vicino, nel contesto europeo. Le società transnazionali con sede nell’UE operano infatti attraverso una rete articolata di soggetti pubblici, privati e finanziari, che contribuiscono in modo diretto o indiretto ai processi di acquisizione fondiaria nei paesi terzi. È possibile individuare cinque principali gruppi di attori attraverso cui gli investimenti europei riescono ad accedere e controllare terre al di fuori dell’Europa.

1. Imprese private che operano attraverso piattaforme istituzionali regolari. Si tratta di aziende europee che partecipano direttamente agli accordi fondiari, finanziando progetti agricoli o gestendo operazioni sul campo tramite filiali locali. Possono acquisire terre attraverso acquisti, concessioni o contratti di locazione, spesso beneficiando del sostegno diplomatico, tecnico o commerciale del proprio Stato d’origine. Il caso SOCFIN è emblematico: la struttura societaria distribuita tra Lussemburgo, Belgio e Svizzera consente alla holding di controllare piantagioni in Africa e Asia, mostrando come le imprese private europee possano esercitare un’influenza significativa sui territori attraverso catene societarie complesse.
2. Società di capitale finanziario. Banche, fondi pensione, hedge fund e società di investimento svolgono un ruolo centrale nella finanziarizzazione della terra. Questi attori non gestiscono direttamente attività agricole, ma forniscono capitale, acquistano partecipazioni in imprese agroindustriali o finanziano indirettamente acquisizioni fondiarie. Il loro coinvolgimento è spesso poco visibile, poiché operano attraverso fondi e veicoli finanziari multilivello. L’investimento dei fondi pensione europei nei fondi agricoli TCGA in Brasile – associato a deforestazione, conflitti territoriali e

¹⁴ <https://landmatrix.org/charts/dynamics-investor-types/>

violazioni dei diritti – mostra come la finanza europea possa incidere profondamente sulle dinamiche territoriali senza una presenza diretta sul campo.

3. Partenariati pubblico-privati (PPI). Rappresentano forme di collaborazione tra governi europei e imprese private finalizzate a promuovere investimenti agricoli su larga scala. Questi strumenti tendono a sfumare i confini tra responsabilità pubbliche e private, creando condizioni politiche e normative favorevoli alle acquisizioni di terra e riducendo la trasparenza. L'African Agricultural Trade and Investment Fund (AATIF), sostenuto da istituzioni tedesche e da Deutsche Bank, mostra come tali partenariati possano contribuire a consolidare modelli agricoli che generano conflitti, perdita di mezzi di sussistenza e concentrazione fondiaria.
4. Istituzioni finanziarie per lo sviluppo (DFI). Le DFI sono banche di sviluppo controllate dagli stati europei che finanziano imprese e progetti agricoli nei paesi del Sud globale. Grazie alla capacità di mobilitare ingenti capitali pubblici e di offrire garanzie che riducono il rischio per gli investitori privati, queste istituzioni svolgono un ruolo determinante nel rendere possibili acquisizioni fondiarie su larga scala. Il coinvolgimento della DEG tedesca nella società PAYCO in Paraguay – attiva in un contesto segnato da deforestazione e conflitti territoriali – evidenzia come anche investimenti formalmente orientati allo “sviluppo” possano contribuire a processi di espropriazione e degrado ambientale.
5. Aziende che sfruttano politiche e strumenti dell'UE lungo le catene di approvvigionamento. Alcune imprese europee non acquisiscono direttamente terra, ma ottengono controllo fondiario attraverso politiche e strumenti dell'UE che influenzano le filiere globali. Accordi commerciali, strategie di cooperazione allo sviluppo e direttive energetiche – come la RED sugli agro carburanti – creano un quadro normativo che incentiva la produzione agricola su larga scala nei paesi terzi.

Nel loro insieme, questi cinque gruppi di attori costituiscono un sistema articolato che rende il land grabbing un fenomeno complesso e difficilmente governabile. La loro interazione mostra come l'accaparramento di terre non sia il risultato di iniziative isolate, ma l'esito di una rete che combina capitale finanziario, politiche pubbliche, strumenti diplomatici e dinamiche di mercato. Ne emerge il ruolo ambivalente degli stati europei, che agiscono contemporaneamente come facilitatori dell'accumulazione di capitale e come garanti della legittimità politica, contribuendo a rendere la governance del fenomeno intrinsecamente contraddittoria.¹⁵

Una volta delineato il quadro dei paesi che operano come investitori, è utile considerare anche la distribuzione geografica dei paesi target, cioè quelli in cui le acquisizioni di terra si realizzano. Dall'analisi delle dinamiche più recenti emerge con chiarezza che le acquisizioni fondiarie su larga scala si concentrano soprattutto nei paesi in via di sviluppo, che rappresentano i principali territori "grabbed". Si tratta di aree caratterizzate da costi di produzione molto più bassi rispetto ai paesi investitori e da una maggiore disponibilità relativa di terra e acqua, elementi che li rendono particolarmente attrattivi per governi e imprese alla ricerca di nuove aree produttive. La crisi dei prezzi alimentari del 2007–2008, con l'aumento della pressione sulle risorse naturali, la crescente scarsità idrica e la sfiducia nei mercati globali, ha ulteriormente accentuato questa tendenza, trasformando i paesi poveri o in via di sviluppo in destinazioni privilegiate per investimenti agricoli esteri. In questi contesti, la terra costituisce la base materiale della sicurezza alimentare e del sostentamento delle popolazioni rurali, che dipendono direttamente dall'accesso ai suoli agricoli per il loro sostentamento.¹⁶

¹⁵ Borras Jr, Saturnino M., et al. "Rete transnazionale di investimenti fondiari: accaparramento di terre, multinazionali e la sfida della governance globale". *Globalizations* 17.4 (2020): 608-628.

¹⁶ J. von Braun – R. S. Meinzen-Dick, *Land Grabbing by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities*, 2009.

Tab. 1.2 – Top 10 paesi target per superficie acquisita

Rank	Paese target	Superficie acquisita (ha)
1	Rep. Dem. del Congo	201.084
2	Indonesia	129.609
3	Ucraina	82.721
4	Nicaragua	73.731
5	Argentina	65.287
6	Sud Africa	56.214
7	Brasile	26.144
8	Nigeria	15.231
9	Madagascar	10.563
10	Cile	8.127

Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 30/03/2026.

Prendendo come anno filtro il 2023, i dati estrapolati da Land Matrix permettono di ottenere la classifica dei primi 10 paesi target. Il risultato offre un quadro immediato della distribuzione geografica delle acquisizioni fondiarie. La tabella 1.2 mostra una prevalenza netta di stati appartenenti al Sud del mondo, in particolare dell’Africa subsahariana e dell’America Latina. Questa concentrazione conferma l’orientamento generale del fenomeno, già discusso in precedenza, secondo cui gli investimenti fondiari tendono a indirizzarsi verso paesi caratterizzati da specifiche condizioni strutturali. All’interno di questo schema ricorrente, tuttavia, emerge un dato che si discosta dalla tendenza dominante: al terzo posto figura l’Ucraina, unico paese europeo presente nella classifica. La sua posizione tra i principali target evidenzia che l’accumulo fondiario non riguarda esclusivamente i paesi del Sud globale, ma coinvolge anche contesti dell’Europa orientale, dove negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse da parte di investitori esteri. Diversi studi mostrano come Ucraina, Russia e Kazakistan dispongano di alcune delle superfici agricole più fertili e allo stesso tempo meno sfruttate al mondo. La FAO riconosce in questi tre paesi la quota più consistente di terre coltivabili inutilizzate a livello globale. Per anni, però, l’attenzione internazionale verso l’Eurasia post-sovietica si è concentrata quasi esclusivamente sulle risorse energetiche, lasciando in secondo

piano il ruolo strategico della terra. Negli ultimi anni questo quadro è cambiato. La Russia ha adottato una Dottrina per la Sicurezza Alimentare che considera l'agricoltura un settore strategico e punta all'autosufficienza alimentare. Già nel 2009 era stata avanzata l'idea di creare una "OPEC dei cereali", segnale di come la produzione agricola stesse assumendo un valore geopolitico paragonabile a quello del petrolio: un nuovo "oro nero" capace di generare potere economico e influenza internazionale. Parallelamente, investitori esteri — dai paesi del Golfo alla Cina, fino a operatori europei — hanno iniziato ad acquisire o affittare ampie superfici agricole in Ucraina, Kazakistan e Russia, trasformando l'area in uno dei nuovi poli dell'accumulazione fondiaria. L'attrattività della regione nasce dall'intreccio di fattori di breve e lungo periodo. Nel breve periodo, il vantaggio più evidente è la presenza di 20–40 milioni di ettari ancora inutilizzati e di prezzi fondiari estremamente bassi: la terra poteva costare fino a 10–15 volte meno che in Argentina e addirittura fino a 60 volte meno che in Svezia. Questa forte sottovalutazione non è casuale, ma deriva da instabilità politica, incertezza sui diritti di proprietà e restrizioni alle vendite — come la moratoria ucraina sulla compravendita dei terreni — che hanno mantenuto i prezzi artificialmente contenuti. Nonostante ciò, l'interesse crescente degli investitori aveva già iniziato a spingere verso l'alto il valore fondiario: nella regione russa della Terra Nera, ad esempio, i prezzi sono raddoppiati tra il 2006 e il 2008, prima della frenata imposta dalla crisi finanziaria globale. Parallelamente, si moltiplicavano i segnali di un potenziale agricolo in piena riattivazione. La Russia, grazie all'aumento dei raccolti e alla disponibilità di milioni di ettari ancora incolti, è tornata tra i principali esportatori mondiali di cereali. Inoltre, le infrastrutture agricole e logistiche — soprattutto quelle portuali — risultano complessivamente più sviluppate rispetto a molte aree del Sud del mondo, facilitando l'accesso ai mercati internazionali.

La crisi del 2008, pur avendo colpito duramente le economie post-sovietiche, ha paradossalmente accelerato il processo di concentrazione fondiaria. Molte imprese agricole indebolite sono diventate occasioni di acquisizione per investitori dotati di capitali liquidi, in un momento in cui il settore agroalimentare veniva percepito come relativamente sicuro e stabile.

Nel lungo periodo, le prospettive appaiono ancora più favorevoli. I cambiamenti climatici stanno spostando verso nord le aree potenzialmente coltivabili, ampliando le superfici agricole in Russia e Ucraina. A ciò si aggiunge la crescente attenzione dei governi dell'area verso la sicurezza alimentare, che contribuisce a consolidare l'interesse internazionale per le terre dell'Eurasia post-sovietica. Parallelamente, la trasformazione interna del settore agricolo ha favorito l'ascesa delle agro-holding: dopo il crollo dell'URSS, l'abbandono di vaste superfici e la crisi delle ex aziende collettive (kolchoz e sovchoz), hanno creato le condizioni per una concentrazione fondiaria senza precedenti. Dagli anni 2000, oligarchi locali, filiere agroalimentari e investitori stranieri hanno acquisito grandi aziende agricole, soprattutto nelle regioni più fertili come la Terra Nera russa, zona caratterizzata da suoli eccezionalmente fertili e ad alto rendimento.¹⁷

1.3 Quadro analitico delle acquisizioni fondiarie: evidenze dai dati Land Matrix

La Land Matrix Initiative (LMI) è una piattaforma internazionale nata nel 2009 e resa pubblica nel 2012 con l'obiettivo di monitorare in modo trasparente le acquisizioni di terra su larga scala (Large-Scale Land Acquisitions, (LSLA). Attraverso una rete decentralizzata composta da cinque organizzazioni globali, quattro punti focali regionali e un ampio insieme di ricercatori, ONG e attori locali, la LMI raccoglie, verifica e triangola dati provenienti da quasi cento paesi, documentando non solo gli accordi conclusi, ma anche quelli tentati o falliti. Questo approccio consente di cogliere l'intero spettro delle dinamiche fondiarie contemporanee, incluse le pressioni speculative e gli investimenti mai giunti a compimento. Il database della Land Matrix permette di analizzare finalità, attori coinvolti e impatti degli investimenti fondiari destinati a differenti settori. Negli ultimi anni l'iniziativa ha ampliato il proprio raggio d'azione includendo i green deals, come parchi eolici e solari, progetti di compensazione del carbonio e attività legate ai minerali della transizione energetica. La raccolta dei dati si basa su un sistema "a valanga", fondato su contributi multipli e indipendenti: segnalazioni

¹⁷ O. Visser – M. Spoor, *Land Grabbing in Post-Soviet Eurasia: The World's Largest Agricultural Land Reserves at Stake*, «The Journal of Peasant Studies», 38/2 (2011), pp. 299-323.

delle reti locali, interazioni con stakeholder pubblici e privati, crowdsourcing, analisi di documenti ufficiali e campagne mirate in specifici paesi. La triangolazione delle fonti aumenta l'affidabilità del database, pur in un contesto segnato da limiti strutturali: in molti paesi, infatti, le procedure decisionali non sono trasparenti, le informazioni ufficiali risultano incoerenti e gli accordi possono essere modificati o abbandonati senza comunicazioni formali. Ciò genera distorsioni, come la sovrarappresentazione dei paesi con politiche di dati aperti e la sottostima degli accordi nazionali o falliti. Per questo motivo, le tendenze registrate devono essere interpretate come indicative e non come misurazioni esaustive del fenomeno. All'interno di questo quadro, la Land Matrix considera *accordo fondiario* qualsiasi tentativo — intenzionale, concluso o fallito — di acquisire terreni tramite vendita, locazione o concessione per attività agricole, estrattive, energetiche, industriali, di conservazione, turistiche o speculative nei paesi a basso e medio reddito. L'Osservatorio Globale registra solo gli accordi che comportano un trasferimento di diritti di uso, controllo o proprietà, sono stati negoziati o conclusi dal 2000, riguardano almeno 200 ettari e presentano potenziali effetti sui mezzi di sussistenza locali, sull'uso comunitario della terra, sui servizi ecosistemici o sulla distribuzione dei diritti fondiari. In sintesi, un accordo rientra nelle LSLA quando soddisfa questi criteri e le finalità indicate.¹⁸ Land Matrix opera attraverso una rete di Punti Focali Regionali che monitorano le acquisizioni di terra su larga scala in quattro grandi aree del mondo: Africa, Asia, Europa Orientale e America Latina. Ogni regione comprende un insieme specifico di paesi, selezionati in base alla rilevanza del fenomeno e alla disponibilità di informazioni attendibili: in Africa il monitoraggio copre l'intero continente, privilegiando i contesti caratterizzati da volumi significativi di acquisizioni; in Asia l'osservazione riguarda un ampio gruppo di paesi, tra cui Bangladesh, Cambogia, Cina, India, Indonesia, Laos, Myanmar, Nepal, Filippine, Sri Lanka, Thailandia, Timor Est e Vietnam; in Europa Orientale l'attenzione si concentra sui paesi balcanici e post-sovietici, come Albania, Armenia, Georgia, Kazakistan, Moldavia, Romania, Russia, Serbia, Ucraina e Uzbekistan; mentre in America Latina la rete regionale si appoggia a partner locali

¹⁸ <https://landmatrix.org/faq/>

in Colombia, Cile, Ecuador, Honduras e Nicaragua, con un focus particolare su Brasile, Paraguay, Uruguay e Perù, dove il fenomeno risulta più documentato. È importante sottolineare che la mancanza di dati relativi a un determinato paese non implica necessariamente l'assenza di acquisizioni di terra, ma riflette piuttosto limiti nella rilevazione o nella disponibilità delle informazioni.

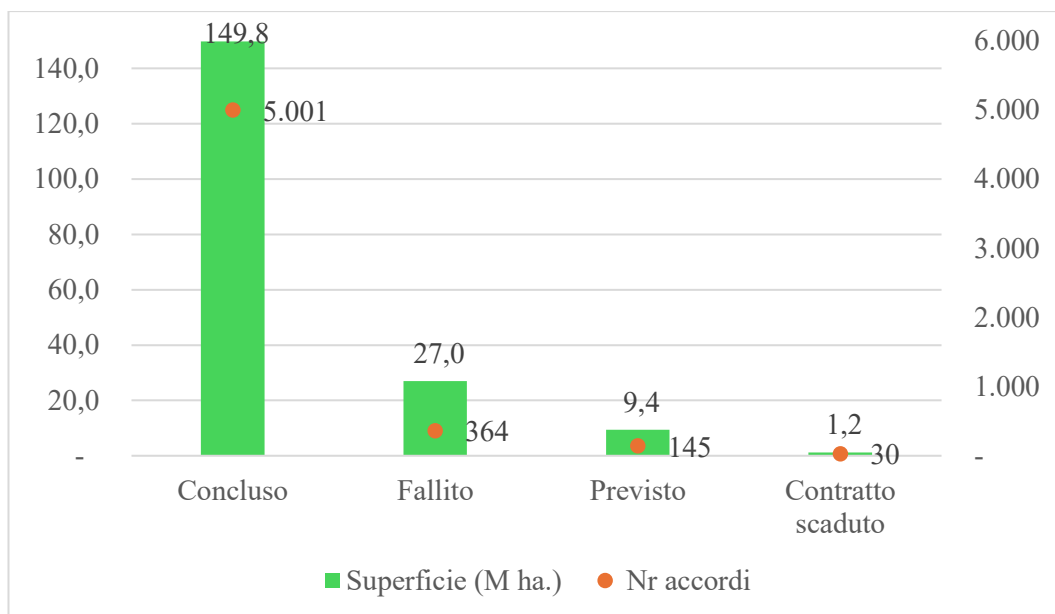
Tab. 1.3 – Superficie e n. accordi per area geografica

Macro regioni	Superficie (ha.)	Nr accordi
Africa	66.449.711	1.481
Asia	28.127.205	1.381
Europa Orientale	38.500.796	989
America Latina e Caraibi	54.240.234	1.689
Totale	187.317.944	5.540

Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 16/03/2026.

La distribuzione delle acquisizioni registrate nelle quattro macro-regioni, filtrate per il periodo 2000–2025, per una dimensione superiore ai 200 ettari e includendo sia investitori transnazionali sia domestici, evidenzia un fenomeno eterogeneo: l'Africa presenta la maggiore estensione di terra coinvolta, con oltre 66 milioni di ettari, mentre l'America Latina e Caraibi registrano il numero più elevato di accordi, segno di un mercato particolarmente frammentato e dinamico; l'Europa Orientale mostra superfici molto ampie a fronte di un numero più contenuto di accordi, suggerendo investimenti mediamente più estesi; l'Asia, infine, presenta un numero di accordi simile all'Africa ma con superfici inferiori, indicando acquisizioni più diffuse ma meno estese.

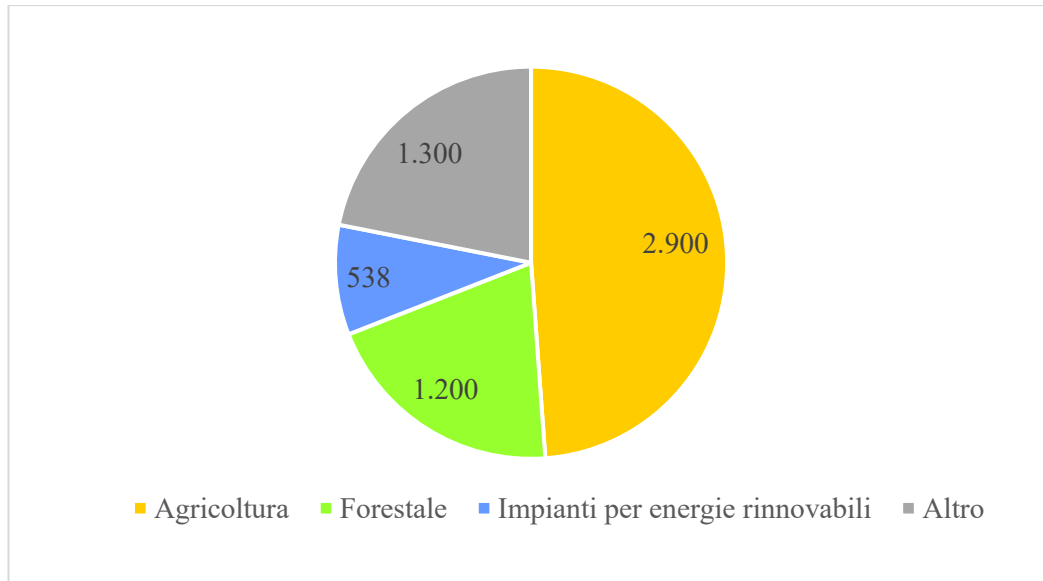
Fig. 1.4 – Superficie e n. accordi per stato di avanzamento



Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 16/03/2026.

Ad integrazione dell'analisi territoriale, è utile considerare anche la distribuzione degli accordi in base al loro stato di avanzamento, così da cogliere non solo dove il fenomeno si concentra, ma anche in quale misura le operazioni vengono effettivamente finalizzate. Il grafico combinato (fig. 1.4) evidenzia la distribuzione degli accordi di acquisizione fondiaria in base allo stato dell'operazione. La categoria degli accordi conclusi risulta nettamente predominante, rappresentando la quasi totalità sia della superficie complessiva sia del numero di transazioni registrate. Gli accordi falliti costituiscono la seconda componente per rilevanza e, pur essendo numericamente inferiori, concentrano comunque estensioni significative, indicando un tasso non marginale di negoziazioni interrotte. Le operazioni previste presentano valori molto più contenuti e riflettono progetti ancora in fase preliminare o non confermati, mentre i contratti scaduti rappresentano una quota residuale. Nel complesso, la distribuzione evidenzia una forte polarizzazione verso le transazioni effettivamente finalizzate mentre le altre categorie delineano segmenti minoritari utili per valutare la stabilità e la volatilità del mercato fondiario.

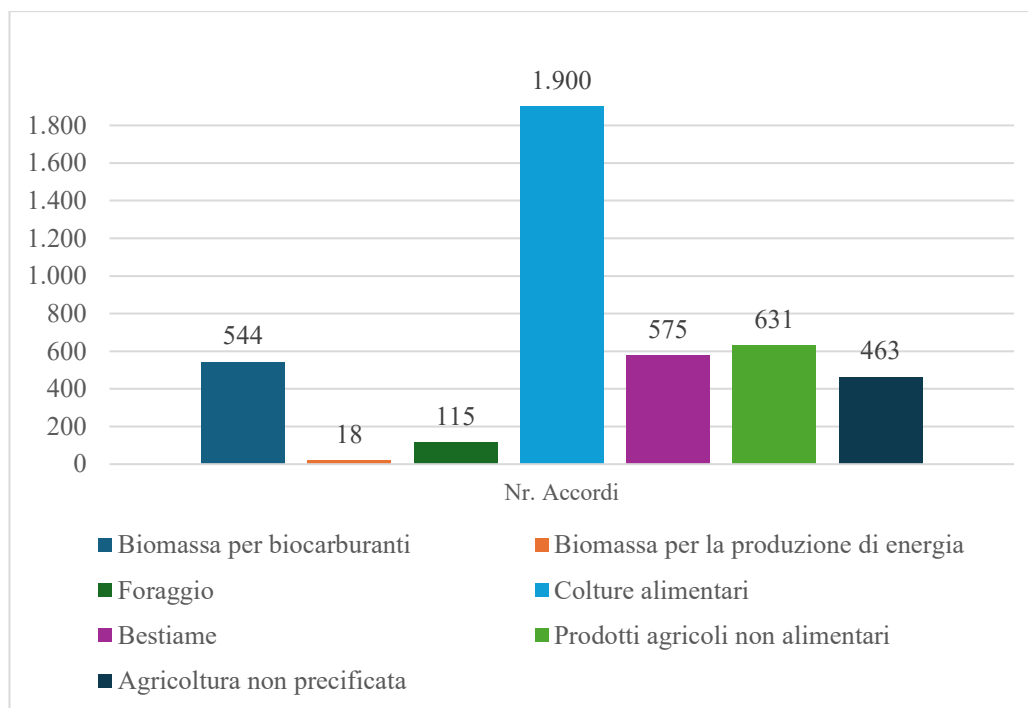
Fig. 1.5 - Distribuzione degli accordi per settore



Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 16/03/2026.

Passiamo ora all'analisi della distribuzione settoriale, rappresentata in figura 1.5, che consente di visualizzare con immediatezza il peso relativo dei diversi ambiti di investimento. L'agricoltura, con quasi 3.000 accordi, domina nettamente la composizione complessiva. Il comparto forestale, con 1.200 accordi, mantiene un ruolo strutturale rilevante: oltre allo sfruttamento del legname, cresce l'interesse per funzioni ambientali come il sequestro del carbonio, segno dell'influenza crescente delle politiche climatiche. Le energie rinnovabili, con oltre 500 accordi, rappresentano un settore più contenuto ma in espansione, trainato dall'installazione di parchi solari ed eolici. Infine, la categoria "altro", che consta di 1.300 casi, riflette una diversificazione opportunistica legata a risorse specifiche (miniere, petrolio/gas) o a usi non produttivi come conservazione e turismo. Nel complesso, il grafico evidenzia un mercato fondiario orientato da tre driver principali: sicurezza alimentare, transizione energetica e valorizzazione delle risorse naturali.

Fig. 1.6 - Distribuzione degli accordi in agricoltura per sottocategoria



Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 16/03/2026.

Alla luce di quanto emerso, possiamo ora soffermarci sul settore più rilevante, l'agricoltura, osservandone la composizione interna così come rappresentata nel grafico (fig. 1.6). Le diverse sottocategorie – dalle colture alimentari alle biomasse, dall'allevamento ai prodotti non alimentari – delineano un comparto caratterizzato da funzioni molteplici e da una notevole varietà di utilizzi. Questa articolazione suggerisce che l'agricoltura non costituisce un blocco omogeneo, ma un insieme di attività che rispondono a logiche economiche e produttive differenti. Considerare questa diversità consente di cogliere con maggiore precisione il ruolo che il settore svolge all'interno delle dinamiche di land grabbing, offrendo una lettura più sfumata delle strategie che orientano gli investimenti.¹⁹

¹⁹ <https://landmatrix.org/>

CAPITOLO II

IMPATTI E QUESTIONI ETICO-GIURIDICHE

2.1 Impatto ambientale del land grabbing: ecosistemi, clima e risorse idriche

Le acquisizioni di terra su larga scala trasformano in modo profondo e spesso irreversibile gli ecosistemi locali. Le aree coinvolte vengono convertite in spazi produttivi intensivi, sostituendo foreste, habitat naturali e suoli ricchi di biodiversità con coltivazioni e infrastrutture ad alto impatto. Questa riconversione altera il paesaggio, compromette gli equilibri ecologici e avvia processi di degradazione che riducono la qualità del suolo e la capacità degli ecosistemi di sostenere la biodiversità. La deforestazione — cioè la conversione permanente delle foreste in terreni destinati ad altri usi — rappresenta uno degli effetti più evidenti. La rimozione della copertura vegetale comporta la scomparsa di habitat complessi che ospitano una parte significativa della biodiversità mondiale. Il fenomeno è particolarmente marcato nelle foreste tropicali che, pur occupando solo il 7% della superficie terrestre, ospitano la maggior parte delle specie viventi. Qui la perdita di habitat procede a un ritmo tale da superare la capacità delle specie di adattarsi, con la conseguente scomparsa di piante e animali rari e un generale indebolimento della stabilità ecologica. L'espansione agricola legata al land grabbing è uno dei principali fattori della deforestazione: secondo la FAO, quasi l'80% della perdita di copertura forestale globale deriva dall'aumento delle superfici coltivate. In molte aree si ricorre al fuoco per liberare rapidamente il terreno, eliminando vegetazione e fauna e impoverendo il suolo, che perde fertilità e richiede nuovi disboscamenti. Alle dinamiche di deforestazione si sommano gli effetti delle attività successive — intensificazione agricola, infrastrutture, specie non locali e inquinamento — che accelerano la degradazione degli ecosistemi. La frammentazione delle foreste crea porzioni isolate incapaci di sostenere la biodiversità originaria, come avviene in diverse savane africane, dove espansione agricola e sovrappascolo riducono gli spazi vitali della fauna e alterano le relazioni ecologiche tra le specie animali. La perdita della copertura arborea espone inoltre il suolo all'erosione, aumenta il rischio di frane e alluvioni e altera il ciclo dell'acqua, con minore umidità, riduzione delle precipitazioni e progressiva aridificazione dei suoli.

A ciò si aggiunge la perdita di risorse rinnovabili fondamentali. Le foreste forniscono legname, prodotti non legnosi e servizi ecosistemici che, se gestiti in modo sostenibile, potrebbero generare reddito continuo; al contrario, il taglio illegale provoca perdite economiche ingenti e danneggia settori come l'ecoturismo, che non può prosperare in paesaggi degradati e privi di fauna. Inoltre, la frammentazione degli habitat costringe molti animali a spostarsi verso aree abitate, aumentando i conflitti tra fauna selvatica e popolazioni locali e aggravando il declino delle specie già minacciate, queste ultime rese più vulnerabili dalla perdita di habitat, dall'isolamento delle popolazioni e, in alcuni contesti, da un aumento del rischio di bracconaggio.²⁰ La deforestazione contribuisce inoltre al cambiamento climatico: gli alberi, che assorbono CO₂, quando vengono abbattuti rilasciano nell'atmosfera il carbonio immagazzinato, incrementando le emissioni di gas serra. Per valutare in modo sistematico questo impatto si utilizza il concetto di impronta di carbonio, che misura la quantità totale di gas a effetto serra generati da un'attività, un prodotto o un processo. Le emissioni possono essere dirette, come quelle derivanti dalla combustione di carburanti, oppure indirette, legate alle fasi della filiera dalla produzione delle materie prime allo smaltimento. Tutte vengono convertite in CO₂ equivalente, un indicatore che permette di esprimere in un unico valore il loro contributo al riscaldamento globale. L'impronta di carbonio consente così di quantificare in modo coerente e comparabile l'impatto climatico delle attività umane.²¹ Oltre agli impatti legati alla deforestazione e alle emissioni climalteranti, il land grabbing produce conseguenze rilevanti anche sul piano della gestione delle risorse idriche. I grandi progetti agricoli su larga scala richiedono infatti ingenti quantità di acqua, spesso superiori alla capacità di rigenerazione degli ecosistemi locali. Per comprendere la portata di questa pressione, si ricorre all'indicatore di impronta idrica che quantifica quanta acqua dolce viene utilizzata o inquinata per produrre un bene o un servizio lungo l'intera filiera, includendo sia gli usi diretti sia quelli indiretti. Ogni prodotto che consumiamo — alimentare,

²⁰ T. Bodo – B. Gbidum Gimah – K. J. Seomoni, *Deforestation and habitat loss: Human causes, consequences and possible solutions*, «Journal of Geographical Research», 4/2 (2021).

²¹ T. Wiedmann – J. Minx, *A definition of 'carbon footprint'*, «Ecological Economics Research Trends», 1 (2008), pp. 1-11.

tessile o industriale — incorpora infatti una quantità di acqua impiegata nelle diverse fasi della produzione. L'impronta idrica si articola in tre componenti: l'impronta verde, che riguarda l'acqua piovana assorbita dal suolo e utilizzata dalle colture; l'impronta blu, relativa ai prelievi da fiumi, laghi e falde; e l'impronta grigia, che misura il volume necessario a diluire gli inquinanti fino a standard accettabili.²² La rilevanza dell'impronta idrica emerge con particolare chiarezza nei contesti in cui il land grabbing comporta anche un controllo diretto delle risorse idriche locali. In questi casi, l'appropriazione della terra si traduce in una vera e propria appropriazione dell'acqua, con effetti immediati sulla disponibilità idrica delle comunità. Un esempio emblematico è rappresentato dal caso dell'Egitto, dove un vasto progetto agricolo nel deserto occidentale ha mostrato con chiarezza come il land grabbing possa tradursi in un vero e proprio water grabbing. Per rendere coltivabili 42.000 ettari di terreno desertico, alcune imprese del Golfo hanno ottenuto l'autorizzazione a deviare ingenti quantità di acqua dal Nilo, destinandola alla produzione di erba medica, una coltura estremamente idrovora, vale a dire che richiede quantità d'acqua particolarmente elevate. L'acqua sottratta al fiume — risorsa vitale in un paese già segnato da forte stress idrico — è stata così impiegata per alimentare un modello agricolo orientato in parte all'esportazione, mentre gli agricoltori della valle del Nilo hanno visto ridursi la disponibilità idrica necessaria per colture tradizionali come riso, grano e frutta, più efficienti dal punto di vista idrico e fondamentali per la sicurezza alimentare nazionale.²³ Dinamiche analoghe emergono anche in altri contesti africani, dove l'introduzione di pratiche agricole intensive da parte degli investitori non solo altera l'accesso all'acqua, ma compromette anche la qualità delle risorse idriche. In Tanzania, le terre acquisite dagli investitori sono state convertite a coltivazioni intensive poste molto vicino alle sorgenti da cui le comunità locali prelevavano l'acqua potabile. L'uso di prodotti agricoli chimici ha aumentato fin da subito il rischio di contaminazione delle acque, soprattutto perché l'area coltivata era estesa e il suolo poco permeabile,

²² D. Vanham – G. Bidoglio, *A review on the indicator water footprint for the EU28*, «Ecological Indicators», 26 (2013), pp. 61-75.

²³ Land Matrix, *III Analytical Report: Taking Stock of the Global Land Rush*, 2021.

favorendo possibili infiltrazioni verso le falde. La situazione è stata aggravata dalla mancanza di laboratori adeguati nella regione, che ha reso difficile verificare con precisione quali sostanze fossero penetrate nel sottosuolo. A questo si è aggiunto l'impatto dell'allevamento introdotto dagli investitori: circa cento capi di bestiame pascolavano liberamente vicino alle sorgenti, contribuendo alla presenza crescente del batterio *Escherichia coli* rilevata tra il 2009 e il 2010 nelle principali fonti d'acqua locali. Le piogge stagionali hanno probabilmente facilitato il trasporto dei contaminanti verso i punti di captazione, rendendo l'acqua non più sicura per il consumo umano senza un trattamento adeguato.²⁴ Il caso mostra come pratiche agricole e zootecniche intensive legate al land grabbing possano compromettere rapidamente la qualità dell'acqua potabile delle comunità locali.

2.2 Economia del land grabbing: effetti attesi e risultati osservati

Il dibattito accademico sulle conseguenze economiche del land grabbing è ampio e polarizzato. Da un lato, i sostenitori di questi investimenti sottolineano una serie di potenziali benefici: creazione di posti di lavoro agricoli, sviluppo di infrastrutture rurali, introduzione di nuove tecnologie, aumento della produttività e, in alcuni casi, stabilizzazione dei prezzi alimentari. Secondo questa prospettiva, l'ingresso di capitali esteri nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo potrebbe modernizzare il settore agricolo, diversificare i mezzi di sussistenza e stimolare la crescita economica locale. Dall'altro lato, una vasta letteratura empirica documenta come tali benefici rimangano spesso promesse non mantenute. In molti contesti, l'acquisizione di terre ha comportato la perdita dei mezzi di sussistenza per i piccoli agricoltori, compensazioni insufficienti o mai erogate, precarizzazione del lavoro e un aumento della dipendenza economica delle comunità locali. Anche quando gli investitori promettono infrastrutture o servizi sociali, questi interventi risultano frequentemente limitati, tardivi o non sostenibili. Inoltre, i posti di lavoro creati sono spesso stagionali, mal retribuiti e caratterizzati da condizioni di lavoro

²⁴ S. Arduino *et al.*, *Contamination of community potable water from land grabbing: A case study from rural Tanzania*, «Water Alternatives», 5/2 (2012), p. 344.

precarie.²⁵ È in questo spazio di contraddizione che si colloca l'analisi delle conseguenze economiche del fenomeno. In questo quadro, analizziamo due letture profondamente divergenti del fenomeno: l'approccio critico di Oxfam, che mette in luce i rischi e le forme di espropriazione associate al land grabbing e la visione più ottimista della Banca Mondiale, che interpreta questi investimenti come potenziali leve di sviluppo economico. Nel rapporto *Our Land, Our Lives*, Oxfam sostiene che le acquisizioni fondiarie su larga scala producono effetti economici prevalentemente negativi per le comunità rurali. Secondo l'organizzazione, questi investimenti non contribuiscono alla riduzione della povertà né al miglioramento della sicurezza alimentare, poiché la produzione viene spesso destinata all'esportazione o ai biocarburanti, sottraendo risorse ai mercati locali e aggravando la vulnerabilità di popolazioni già esposte all'insicurezza alimentare. L'organizzazione evidenzia inoltre che il land grabbing indebolisce le economie rurali attraverso la perdita di accesso alla terra da parte dei piccoli agricoltori e attraverso canoni di affitto molto bassi, determinati da una regolamentazione debole, che impediscono alle comunità di beneficiare del reale valore dei loro territori. Anche la creazione di lavoro risulta limitata e caratterizzata da condizioni precarie, con benefici economici concentrati sugli investitori, mentre i costi — riduzione della produzione alimentare locale, perdita di mezzi di sussistenza e maggiore vulnerabilità economica — ricadono sulle comunità, in particolare sulle donne. Pur riconoscendo che investimenti privati ben regolati possano generare effetti positivi, come un miglioramento della produttività o dell'accesso ai mercati, Oxfam sottolinea che tali benefici non sono automatici e si verificano solo quando vengono rafforzati i diritti fondiari e garantite condizioni di lavoro dignitose. L'organizzazione attribuisce infine alla Banca Mondiale un ruolo centrale nel fenomeno, denunciando casi di consultazioni inadeguate, compensazioni insufficienti e violazioni dei diritti fondiari in diversi progetti sostenuti dall'istituzione.²⁶ La Banca Mondiale replica alle critiche proponendo una lettura

²⁵ S. I. Alhassan – M. T. Shaibu – J. K. M. Kuwornu, *Is land grabbing an opportunity or a menace to development in developing countries? Evidence from Ghana*, «Local Environment», 23/12 (2018), pp. 1121-1140.

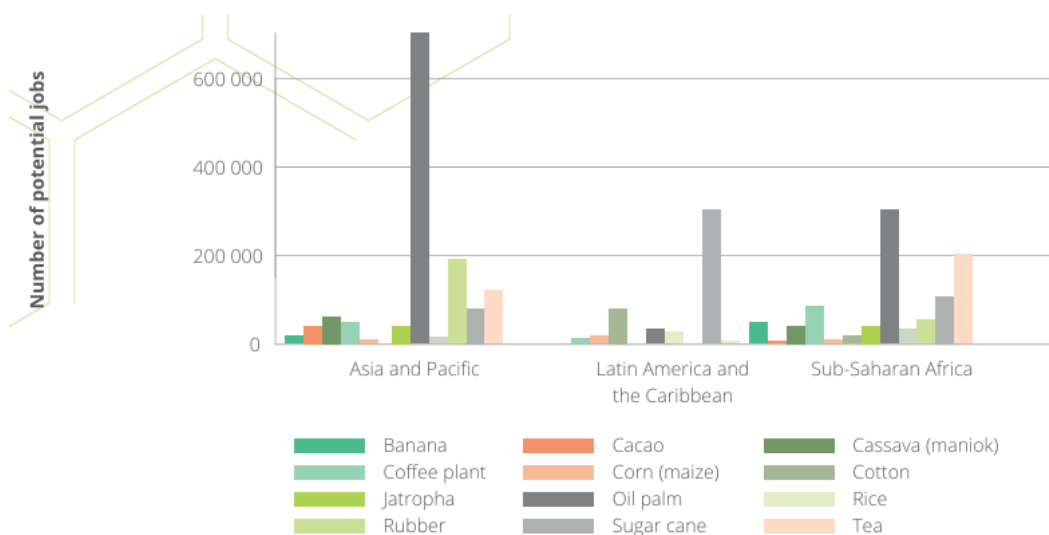
²⁶ K. Geary, *Our Land, Our Lives: Time Out in the Global Land Rush*, Oxfam 2012.

diametralmente opposta del fenomeno. Pur riconoscendo la necessità di maggiore trasparenza e di un quadro regolatorio più solido, l'istituzione sostiene che limitare gli investimenti agricoli sarebbe controproducente. A suo avviso, in un contesto segnato dall'aumento dei prezzi alimentari e dalla crescita della domanda globale, la priorità è attrarre capitali capaci di rafforzare la produzione, non ridurli. L'istituzione afferma inoltre che una parte consistente del proprio portafoglio agricolo è orientata al sostegno dei piccoli produttori e al miglioramento dei sistemi di registrazione fondiaria. Anche l'International Finance Corporation, braccio privato della Banca Mondiale, rivendica l'adozione di standard ambientali e sociali riconosciuti a livello internazionale e la capacità di generare nuove opportunità economiche nei territori in cui opera. Pur ammettendo l'esistenza di situazioni problematiche, la Banca attribuisce tali criticità alle difficoltà operative nei paesi caratterizzati da istituzioni fragili, sostenendo che non derivino da carenze strutturali delle proprie salvaguardie. Per questo insiste sul proprio impegno nel rafforzamento della due diligence, nella trasparenza contrattuale e nella partecipazione delle comunità locali. In questa prospettiva, la Banca Mondiale respinge l'idea che i suoi interventi favoriscano il land grabbing e rivendica un ruolo di promotrice di investimenti agricoli responsabili, ritenuti essenziali per la sicurezza alimentare globale.²⁷ Il confronto tra Oxfam e la Banca Mondiale mostra quanto il fenomeno sia interpretato in modi divergenti. Tuttavia, per comprendere quale delle due letture trovi maggiore riscontro nella pratica, è necessario esaminare ciò che accade realmente nei territori coinvolti. È infatti l'osservazione delle dinamiche concrete a offrire un quadro più nitido della portata delle trasformazioni generate dalle acquisizioni fondiarie su larga scala. L'osservazione delle dinamiche sul campo mostra come i benefici promessi dalle acquisizioni fondiarie si realizzino solo in circostanze limitate, mentre le conseguenze problematiche tendono a manifestarsi con maggiore frequenza. Il primo ambito in cui questa asimmetria emerge è quello del lavoro. Le grandi aziende che subentrano nella gestione dei terreni adottano modelli produttivi fortemente meccanizzati, che richiedono poca

²⁷ World Bank. «World Bank Group Statement on Oxfam Report, “Our Land, Our Lives”». Text/HTML. <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2012/10/04/world-bank-group-statement-oxfam-report-our-land-our-lives>

forza lavoro. Di conseguenza, anche quando gli investimenti sono consistenti, il numero di occupati rimane ridotto e spesso concentrato in mansioni temporanee o stagionali, prive di tutele adeguate.

Fig. 1.7 – Potenziale occupazionale attraverso le LSLA per tipo di coltura



Fonte: rielaborazione personale su dati Land Matrix, aggiornata al 16/03/2026.

La figura 1.7 sul potenziale occupazionale delle LSLAs conferma questa tendenza: solo alcune colture, come la palma da olio, richiedono un impiego significativo di lavoratori. La maggior parte delle produzioni tipiche delle acquisizioni su larga scala presenta invece livelli molto bassi di intensità di lavoro. In altre parole, si tratta di colture che non necessitano di molta manodopera. Questo limita fortemente la capacità degli investimenti di generare opportunità diffuse nelle comunità rurali. A ciò si aggiunge un ulteriore elemento critico: le operazioni di land grabbing spesso sostituiscono forme di agricoltura familiare che sono labour intensive, cioè basate su un uso intensivo della forza lavoro locale. Quando queste attività vengono rimpiazzate da produzioni meccanizzate, il saldo occupazionale può diventare negativo, con una perdita netta di opportunità di reddito per le famiglie rurali. Inoltre, i pochi posti disponibili tendono a concentrarsi sui gruppi più vulnerabili — giovani, migranti, donne — che accedono più facilmente a impieghi precari. Le conseguenze riguardano anche i piccoli agricoltori. In teoria, potrebbero beneficiare di ricadute positive, come l'accesso a tecnologie, input o nuovi canali di

commercializzazione. Tuttavia, questi vantaggi si concretizzano solo quando i modelli produttivi delle grandi aziende sono compatibili con quelli locali. Nella maggior parte dei casi, invece, le tecniche introdotte sono troppo costose, troppo complesse o richiedono risorse non disponibili ai piccoli produttori. Di conseguenza, i benefici rimangono limitati, anzi, le LSLAs possono aumentare la competizione per risorse scarse come terra, acqua e lavoro, facendo crescere i costi di produzione e riducendo la capacità dei piccoli agricoltori di restare sul mercato. Anche strumenti potenzialmente inclusivi come il contract farming mostrano risultati molto variabili. I contratti di coltivazione sono accordi attraverso i quali i piccoli agricoltori producono per una grande azienda seguendo condizioni stabilite in anticipo creando così un legame diretto tra produzione familiare e filiere agroindustriali. Questi accordi funzionano solo quando la grande azienda affianca realmente i piccoli produttori, fornendo assistenza tecnica e accesso agli input necessari; quando invece si limitano alla vendita del raccolto, trasferiscono rischi e costi sui produttori più deboli senza generare vantaggi significativi. Infine, le trasformazioni introdotte dalle grandi aziende incidono anche sui mercati locali. La produzione su larga scala può modificare l'offerta agricola e influenzare i prezzi, mentre l'aumento della domanda di manodopera nei periodi di raccolta può far salire i salari, penalizzando i piccoli agricoltori che devono sostenere costi più elevati. Le promesse di sviluppo avanzate dagli investitori riguardano in genere servizi essenziali per le comunità — come la costruzione di strade, infrastrutture produttive, scuole, strutture sanitarie, programmi di formazione e forme di supporto finanziario — ma solo una parte minima di questi impegni viene effettivamente mantenuta.²⁸

2.3 Sradicamento, conflitti e trasformazioni sociali

Il land grabbing non è soltanto un fenomeno economico o territoriale: è un processo che incide profondamente sulla dignità, sulla sicurezza e sulla continuità storica delle comunità che abitano un territorio. Per comprenderne gli impatti sociali, occorre partire da un punto fondamentale: quando avviene un accaparramento di

²⁸ J. Lay et al., *Taking Stock of the Global Land Rush: Few Development Benefits, Many Human and Environmental Risks. Analytical Report III*, Bern – Montpellier – Hamburg – Pretoria, Centre for Development and Environment, University of Bern; Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement; German Institute for Global and Area Studies, 2021.

terre, ciò che viene sottratto non è solo un bene materiale, ma l'intero sistema di relazioni, significati e pratiche che ruotano attorno alla terra. Essa rappresenta infatti molto più di uno spazio fisico: è il luogo in cui si produce il cibo, si costruiscono le abitazioni, si tramandano tradizioni e identità collettive. La perdita della terra, quindi, non comporta soltanto uno spostamento geografico, ma una frattura profonda che investe la sfera identitaria, culturale, relazionale e politica delle comunità coinvolte. Lo sradicamento forzato è uno degli effetti più immediati e traumatici. Quando una comunità è costretta ad abbandonare il proprio territorio, perde non solo la base materiale della propria sopravvivenza, ma anche la continuità culturale che lega le generazioni. La sottrazione dei territori ancestrali – come nel caso del popolo Mapuche in Cile – interrompe rituali, linguaggi e forme di vita che esistono solo in relazione a quel luogo, indebolendo la coesione interna e la capacità della comunità di riprodurre la propria identità. A questo si aggiunge un ulteriore livello di impatto: il conflitto sociale. L'accaparramento di terre genera tensioni tra comunità locali, imprese private e, spesso, lo Stato stesso. In molti contesti si registrano episodi di violenza grave, come attacchi armati, incendi di villaggi e intimidazioni contro i leader comunitari. In Brasile, ad esempio, alcune comunità hanno denunciato sparatorie, uccisioni di animali e la distruzione delle abitazioni. Questi episodi non sono eccezioni, ma parte di un modello ricorrente in cui la difesa del territorio diventa un'attività rischiosa, talvolta pagata con la vita. Un altro impatto sociale rilevante è la criminalizzazione del dissenso. In diversi paesi, chi si oppone ai progetti estrattivi o agricoli viene etichettato come sovversivo o addirittura come terrorista. Nelle Filippine, questo processo – noto come “red-tagging” – ha colpito duramente le comunità indigene, accusate di legami con gruppi armati per giustificare repressioni e violenze. Tale stigmatizzazione non solo mette a rischio la sicurezza delle persone, ma crea un clima di paura che disgrega ulteriormente il tessuto sociale e scoraggia qualsiasi forma di mobilitazione collettiva. Il land grabbing amplifica inoltre disuguaglianze già esistenti. Le donne, ad esempio, risultano particolarmente vulnerabili: in molti paesi non hanno pieno diritto di ereditare la terra e, anche dove la legge lo consente, persistono norme culturali che le spingono a cedere la proprietà ai parenti maschi. Allo stesso modo, popolazioni indigene e contadini senza terra sono spesso privi di riconoscimento

formale dei propri diritti fondiari, il che li rende più esposti a espropriazioni arbitrarie e violente. In questi contesti, il land grabbing non fa che rafforzare gerarchie sociali preesistenti, ampliando le distanze tra gruppi privilegiati e gruppi marginalizzati.²⁹ Oltre agli effetti più immediati, il land grabbing produce anche una serie di impatti sociali più sottili ma altrettanto significativi, che riguardano il modo in cui il potere si riorganizza all'interno delle comunità. Quando nuovi attori – imprese, investitori o governi – entrano in un territorio, ridefiniscono le forme di autorità locale e introducono sistemi di gestione della terra che spesso entrano in conflitto con le istituzioni comunitarie. Questo genera una progressiva erosione del controllo collettivo, perché le decisioni sull'uso della terra vengono prese da soggetti esterni, senza un reale coinvolgimento delle popolazioni che la abitano. Un impatto particolarmente rilevante riguarda la manipolazione del consenso. Strumenti che dovrebbero garantire partecipazione e trasparenza, come il consenso libero, previo e informato, vengono talvolta utilizzati in modo strategico per ottenere l'approvazione solo di una parte della leadership locale. Questo produce divisioni interne, alimenta sospetti e indebolisce la capacità della comunità di presentarsi unita di fronte agli investitori. Il risultato è un tessuto sociale frammentato, più vulnerabile alle pressioni esterne. Il land grabbing si intreccia anche con relazioni di dipendenza e clientelismo già presenti in molti contesti rurali. In situazioni di povertà, alcune persone accettano benefici immediati – denaro, promesse di lavoro, favori politici – in cambio del loro sostegno agli investitori. Questo meccanismo rafforza le disuguaglianze interne e rende più difficile costruire forme di resistenza collettiva, perché la comunità si divide tra chi sostiene il progetto e chi lo contesta. In alcune aree, soprattutto dove le risorse sono particolarmente preziose o dove si coltivano prodotti illeciti, l'accaparramento di terre favorisce la presenza di attori armati, gruppi criminali e milizie. La terra diventa parte di una rete di interessi violenti che coinvolge narcotraffickanti, paramilitari e gruppi insurrezionali. In altri contesti, come in Myanmar, la dinamica assume forme diverse ma ugualmente coercitive, con la criminalizzazione della

²⁹ «How land grabbing harms the environment and its defenders». Global Witness, 17 settembre 2025. <https://globalwitness.org/en/campaigns/land-and-environmental-defenders/how-land-grabbing-harms-the-environment-and-its-defenders/>

coltivazione del papavero utilizzata per facilitare l'espropriazione. Le comunità si trovano così a vivere in un contesto di militarizzazione quotidiana, segnato da minacce, estorsioni e conflitti armati che limitano la libertà di movimento e la sicurezza personale. Inoltre, in risposta all'espropriazione, possono emergere diverse forme di resistenza. In alcuni casi, le comunità riescono a organizzare proteste collettive, ma queste vengono spesso represse con violenza. Molto più frequenti sono le forme di resistenza quotidiana e individuale – piccoli gesti come rallentare il lavoro, sottrarre risorse o aggirare le regole – che permettono alle persone di mantenere un minimo di autonomia. Tuttavia, anche queste strategie possono esporre gli individui a ritorsioni, e negli ultimi anni si è registrato un aumento degli attacchi contro difensori della terra e dell'ambiente. Infine, un impatto sociale meno discusso riguarda la trasformazione delle aspirazioni e dei ruoli sociali. Non tutte le comunità scelgono di opporsi: alcune cercano di essere integrate nei nuovi progetti economici, accettando lavori salariati o contratti agricoli. Questa scelta, spesso dettata dalla necessità, modifica profondamente le identità locali e le relazioni economiche, trasformando contadini autonomi in lavoratori dipendenti e riducendo ulteriormente la loro capacità di autodeterminazione.³⁰

2.4 Violazione dei diritti umani

Il fenomeno del land grabbing solleva questioni centrali in materia di diritti umani. La terra costituisce infatti il presupposto materiale per l'esercizio di numerosi diritti fondamentali, e la sua sottrazione incide direttamente sulle condizioni di vita delle comunità coinvolte. Per comprendere tali implicazioni è necessario chiarire il rapporto, complesso ma essenziale, tra diritti fondiari e diritti umani. Da un punto di vista giuridico, i due ambiti non coincidono: i diritti fondiari riguardano la possibilità di detenere, accedere, usare, gestire o trasferire una porzione di terra, secondo il diritto nazionale o i sistemi consuetudinari locali; i diritti umani, invece, tutelano beni fondamentali inerenti alla dignità della persona e sono riconosciuti dal

³⁰ S. M. Borras Jr. *et al.*, *Transnational land investment web: land grabs, TNCs, and the challenge of global governance*, «Globalizations», 17/4 (2020), pp. 608-628.

diritto internazionale e dalle costituzioni nazionali. È oggetto di dibattito se il diritto internazionale contempli un vero e proprio diritto umano alla terra.³¹ Alcuni attivisti ne sostengono il riconoscimento come strumento per rafforzare la protezione dei diritti fondiari, come dimostra la Dichiarazione ONU sui diritti dei contadini (UNDROP). Questo strumento non istituisce un diritto autonomo e non crea obblighi giuridicamente vincolanti, ma individua alcuni principi che mostrano quanto la terra sia centrale per l'effettivo godimento di diritti già riconosciuti. Tre disposizioni sono particolarmente significative. L'articolo 17 è il riferimento più diretto in quanto afferma che i contadini hanno il diritto di accedere, usare e gestire la terra per garantire un adeguato standard di vita e vivere in sicurezza, pace e dignità. Inoltre, vieta espressamente lo spostamento arbitrario, gli sfratti forzati e la confisca ingiustificata delle terre. L'articolo 2.3 introduce un principio procedurale fondamentale: gli stati devono consultare e cooperare in buona fede con le comunità rurali prima di adottare decisioni che incidono sui loro diritti, garantendo una partecipazione attiva, libera, effettiva, significativa e informata. L'articolo 15 collega la terra al diritto al cibo e alla sovranità alimentare. Riconosce che i contadini hanno il diritto di produrre cibo adeguato e sostenibile, e che tale possibilità dipende dall'accesso sicuro e continuativo alla terra.³²

Pur trattandosi di uno strumento relativamente recente, la UNDROP offre un esempio significativo di come il diritto internazionale stia iniziando a riconoscere la centralità della terra per l'effettivo godimento di diritti già esistenti. Per comprendere come questa tutela possa essere ricavata anche da fonti più consolidate, è utile considerare altri strumenti fondamentali del diritto internazionale dei diritti umani, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Nell'articolo 17 viene riconosciuto il diritto alla proprietà, sia individuale sia collettiva, e stabilisce che nessuno può essere arbitrariamente privato dei propri beni.³³ Un ulteriore livello di analisi è offerto dai due Patti del 1966, che traducono

³¹ P. Wisborg, *Human rights against land grabbing? A reflection on norms, policies, and power*, «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 26/6 (2013), pp. 1199-1222.

³² United Nations Human Rights Council, *United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*, adopted 28 September 2018, 39th session, Geneva.

³³ United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, adopted 10 December 1948, Paris.

in norme vincolanti i principali diritti riconosciuti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e forniscono un quadro essenziale per valutare le implicazioni delle politiche fondiarie. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) offre diverse garanzie rilevanti nei contesti fondiari, soprattutto quando acquisizioni su larga scala incidono sulla vita quotidiana delle comunità rurali. L'articolo 17 tutela da interferenze arbitrarie nella vita privata, familiare e nel domicilio: una nozione che il Comitato per i diritti umani interpreta in senso ampio, includendo insediamenti informali o tradizionali. Sgomberi forzati o spostamenti non consensuali possono quindi rientrare tra le interferenze vietate, in particolare quando avvengono senza consultazione o senza adeguate garanzie procedurali. L'articolo 27, dedicato ai diritti delle minoranze culturali, assume rilievo nei casi in cui il rapporto con la terra costituisce parte integrante dell'identità culturale: la perdita del territorio può compromettere la possibilità di esercitare pratiche tradizionali, con potenziali implicazioni ai sensi di questa disposizione. Anche il diritto alla vita, sancito dall'articolo 6 e interpretato in senso sostanziale, può essere coinvolto quando la perdita della terra incide sui mezzi essenziali di sussistenza. Infine, gli articoli 7 e 25 rafforzano ulteriormente il quadro di tutela, rispettivamente vietando trattamenti degradanti nei contesti di sgombero e riconoscendo il diritto alla partecipazione ai processi decisionali che incidono sul territorio.³⁴ Se l'ICCPR consente di cogliere gli aspetti procedurali e partecipativi legati al land grabbing, il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR) permette di approfondirne le ricadute sui mezzi di sussistenza, sul benessere e sulle condizioni economiche e sociali delle comunità coinvolte. L'articolo 1, che riconosce il diritto dei popoli all'autodeterminazione e al controllo delle proprie risorse naturali, offre un primo punto di contatto: quando la terra rappresenta la base economica e simbolica di una comunità, la sua sottrazione non incide solo sui mezzi di sussistenza, ma anche sulla capacità collettiva di orientare il proprio sviluppo. A questa prospettiva si affianca l'articolo 11, dedicato allo standard di vita adeguato e al diritto al cibo, che il Comitato ha interpretato in modo da includere l'accesso alla terra come elemento essenziale per garantire sicurezza alimentare e autonomia

³⁴ United Nations, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966, GA Res. 2200A (XXI).

economica. Anche l'articolo 12, relativo al diritto alla salute, assume rilievo nei contesti in cui gli investimenti fondiari generano impatti ambientali o condizioni di reinsediamento che compromettono il benessere fisico e mentale delle popolazioni coinvolte. Infine, l'articolo 2.1 introduce l'obbligo di adottare misure appropriate e di evitare regressioni nella protezione dei diritti economici e sociali, offrendo un criterio utile per valutare politiche fondiarie che, anziché migliorare le condizioni di vita, rischiano di deteriorarle.³⁵ La dimensione di genere rappresenta una chiave di lettura imprescindibile per comprendere la portata del land grabbing. In molte regioni del mondo, infatti, l'accesso delle donne alla terra è segnato da profonde asimmetrie strutturali: pur essendo responsabili della sicurezza alimentare familiare e della maggior parte delle attività agricole di sussistenza, esse continuano a incontrare ostacoli significativi nel possesso, nell'uso e nel controllo delle risorse fondiarie. Questa disparità si manifesta sia sul piano *de jure*, attraverso norme che non garantiscono piena uguaglianza nei diritti di proprietà o che subordinano l'accesso alla terra allo status familiare, sia sul piano *de facto*, mediante pratiche consuetudinarie che, pur apparendo neutrali, producono effetti discriminatori nella loro applicazione concreta. Tali forme di discriminazione generano una vulnerabilità giuridica ed economica che precede e amplifica gli effetti delle acquisizioni fondiarie su larga scala. La crescente mercificazione e finanziarizzazione della terra, alimentata da investitori internazionali e da dinamiche globali di mercato, intensifica la competizione per le risorse fondiarie e accelera processi di concentrazione della proprietà. In questo scenario, le comunità rurali subiscono spesso sfratti forzati, perdita dei mezzi di sussistenza e degrado ambientale; tuttavia, l'impatto sulle donne risulta particolarmente severo. La loro minore titolarità fondiaria, la mobilità limitata, il ruolo marginale nei processi decisionali e le difficoltà nell'accedere alla giustizia rendono più complesso opporsi agli espropri, rivendicare compensazioni adeguate o ricostruire forme alternative di sostentamento. Il land grabbing, dunque, non si limita a sottrarre risorse materiali: esso agisce come un moltiplicatore di disuguaglianze, consolidando assetti di potere che escludono le donne dalla gestione delle risorse produttive e dalla partecipazione

³⁵ United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 1966, GA Res. 2200A (XXI).

politica ed economica delle comunità rurali.³⁶ Alla luce di queste considerazioni, diventa necessario interrogarsi su quali strumenti giuridici internazionali siano in grado di offrire una tutela effettiva alle donne rurali, soprattutto nei contesti in cui le acquisizioni fondiarie su larga scala accentuano vulnerabilità già radicate. In questo senso, l'articolo 14 della CEDAW assume un rilievo particolare, poiché riconosce la specificità della condizione delle donne nelle aree rurali e impone agli stati l'obbligo di adottare misure volte a garantire loro un accesso equo alle risorse produttive e un ruolo significativo nei processi decisionali che riguardano lo sviluppo rurale.³⁷ Accanto alle implicazioni di genere, il land grabbing solleva questioni altrettanto rilevanti in relazione ai diritti dei popoli indigeni, i cui legami storici, culturali e spirituali con il territorio sono riconosciuti e tutelati da specifici strumenti internazionali. La Dichiarazione ONU sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP) riconosce, agli articoli 25 e 26, il diritto delle comunità indigene a mantenere un rapporto spirituale, culturale e materiale con le proprie terre e a possederle, utilizzarle e controllarle. L'articolo 32 introduce inoltre il principio del consenso libero, previo e informato (FPIC), richiedendo che le comunità siano consultate prima dell'avvio di progetti che incidono sui loro territori.³⁸ In parallelo, la Convenzione ILO n. 169, che agli articoli 13–15 tutela i diritti territoriali dei popoli indigeni e tribali, riconoscendo l'importanza delle terre tradizionalmente occupate per la loro identità e i loro mezzi di sussistenza. L'articolo 6 impone agli stati l'obbligo di consultare le comunità interessate ogniqualvolta siano previste misure legislative o amministrative che le riguardino direttamente.³⁹

³⁶ UN Women – Headquarters, *Realizing Women's Rights to Land and Other Productive Resources*, 2nd ed., 24 May 2021.

³⁷ United Nations, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, adopted December 18, 1979, GA Res. 34/180; entered into force September 3, 1981.

³⁸ Office of the High Commissioner for Human Rights, *UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, 13 September 2007.

³⁹ International Labour Organization, *Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989 (No. 169)*, adopted June 27, 1989, by the General Conference of the International Labour Organization at its 76th session; entered into force September 5, 1991.

2.5 Una conseguenza strutturale: il vuoto normativo che rende possibile il land grabbing

Al di là delle violazioni dei diritti umani, uno degli aspetti più problematici del land grabbing è che esso si sviluppa spesso all'interno di un vuoto normativo che rende queste pratiche perfettamente legali, pur producendo effetti profondamente lesivi per le comunità coinvolte. A fronte di questo vuoto regolatorio, sono stati sviluppati diversi strumenti di soft law che, pur non avendo natura vincolante, cercano di fornire un quadro di riferimento per rendere più responsabili le acquisizioni fondiarie su larga scala. Nel suo rapporto presentato al Consiglio dei diritti umani nel 2009 in qualità di Relatore Speciale sul diritto al cibo, Olivier De Schutter ha individuato una serie di condizioni minime volte a orientare gli investimenti agricoli su larga scala nel rispetto degli obblighi internazionali in materia di diritti umani. Tali indicazioni, sottolineano la necessità di assicurare trasparenza nei processi negoziali, la partecipazione effettiva delle comunità potenzialmente interessate e la conduzione di valutazioni indipendenti degli impatti sociali, economici e ambientali. Il Relatore Speciale richiama inoltre gli stati all'obbligo di adottare misure legislative e amministrative idonee a tutelare i diritti fondiari e il diritto al cibo, mentre agli investitori è richiesto di svolgere adeguata due diligence in materia di diritti umani e di definire obblighi contrattuali chiari, accompagnati da meccanismi di monitoraggio e rimedio.⁴⁰

Le *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests* (VGGT), adottate nel 2012 dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS) a seguito di un ampio processo consultivo coordinato dalla FAO tra il 2009 e il 2011, rappresentano il tentativo più strutturato della comunità internazionale di offrire un orientamento condiviso sulla gestione delle risorse naturali in un contesto privo di norme vincolanti in materia di acquisizioni fondiarie su larga scala. Le Linee Guida definiscono una serie di obiettivi volti a migliorare la governance della titolarità a beneficio di tutti, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili, collegando la sicurezza dei diritti fondiari a finalità

⁴⁰ O. De Schutter, *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, Including the Right to Development: Report of the Special Rapporteur on the Right to Food*, Olivier De Schutter: *Building Resilience, a Human Rights Framework for World Food and Nutrition Security*, United Nations General Assembly 2008.

più ampie quali la sicurezza alimentare, la riduzione della povertà, la stabilità sociale, la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile. Pur essendo uno strumento volontario, esse richiamano gli stati alla coerenza con gli obblighi derivanti dal diritto internazionale dei diritti umani e offrono indicazioni operative per rafforzare i sistemi di titolarità, migliorare i quadri politici e legislativi, aumentare la trasparenza e consolidare le capacità istituzionali. La loro portata globale e la possibilità di applicarle alla sfera pubblica, privata, collettiva, indigena o consuetudinaria, ne fanno un riferimento per una pluralità di attori, dagli stati alle autorità giudiziarie, dalle comunità locali al settore privato. Sebbene non colmino il deficit regolatorio che caratterizza il fenomeno del land grabbing, le VGGT contribuiscono a delineare un quadro di principi condivisi che può orientare le politiche nazionali e mitigare gli impatti più problematici delle acquisizioni fondiarie su larga scala.⁴¹ Un ulteriore riferimento multilaterale rilevante è rappresentato dai *Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems* (CFS-RAI), adottati dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale nel 2014 al termine di un processo consultivo globale e multisettoriale. I principi si fondano sull'idea che investimenti responsabili lungo l'intero sistema alimentare — dalla produzione alla trasformazione, distribuzione e consumo — siano essenziali per rafforzare la sicurezza alimentare e la nutrizione, sostenere la progressiva realizzazione del diritto a un'alimentazione adeguata e promuovere mezzi di sussistenza sostenibili. Il documento attribuisce un ruolo centrale ai piccoli produttori, alle donne, ai gruppi vulnerabili e alle comunità dipendenti dalle risorse naturali, riconoscendoli come investitori chiave e destinatari prioritari di interventi volti a rafforzarne la capacità di investimento. I CFS-RAI richiamano inoltre la necessità di garantire lavoro dignitoso, inclusione sociale, uguaglianza di genere, sostenibilità ambientale e un quadro normativo affidabile, coerente e trasparente, fondato sul rispetto, la protezione e la promozione dei diritti umani.⁴²

⁴¹ FAO, *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security*, FAO 2019.

⁴² *Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems. s.d.*

Nonostante i tentativi multilaterali di orientare gli investimenti agricoli verso pratiche più responsabili, il quadro regolatorio che disciplina le acquisizioni fondiarie su larga scala continua a presentare un vuoto strutturale a livello internazionale. Il land grabbing si sviluppa all'interno di un sistema segnato da un forte pluralismo normativo, nel quale norme internazionali, legislazioni nazionali, sistemi consuetudinari e accordi con investitori stranieri coesistono senza un coordinamento effettivo. Questa frammentazione produce un assetto sbilanciato: sul piano internazionale, la protezione degli investimenti è garantita da strumenti vincolanti e da procedure arbitrali che limitano l'intervento degli stati, mentre non esiste un regime altrettanto solido a tutela dei diritti delle comunità locali.

Sul piano interno, molti ordinamenti classificano le terre utilizzate per il pascolo comune, la raccolta di risorse naturali o l'agricoltura itinerante come superfici non utilizzate o appartenenti allo Stato. Tale impostazione indebolisce i diritti consuetudinari, spesso non registrati, e rende le comunità vulnerabili a espropriazioni prive di adeguata compensazione. A questo si aggiunge il fatto che i quadri normativi nazionali sono spesso orientati a favorire l'ingresso di capitali esteri: le consultazioni con le popolazioni interessate risultano limitate, le valutazioni d'impatto sociale e ambientale sono poco approfondite e, in alcuni casi, l'espropriazione per finalità pubblica viene utilizzata per trasferire terre a investitori privati. Parallelamente, i trattati internazionali a tutela degli investimenti e le clausole di stabilizzazione contrattuale rafforzano ulteriormente la posizione degli operatori economici, offrendo loro garanzie e strumenti di ricorso che non trovano un corrispettivo per le popolazioni rurali.⁴³

⁴³ L. Cotula, *'Land grabbing' in the shadow of the law: Legal frameworks regulating the global land rush*, in *The Challenge of Food Security*, Edward Elgar Publishing, 2012, pp. 206-228.

CAPITOLO III

INTERPRETAZIONI A CONFRONTO: IL CASO TOZZI GREEN IN MADAGASCAR

Il caso di Tozzi Green S.p.A. offre un esempio utile per comprendere come, nel dibattito sul land grabbing, alcune acquisizioni fondiarie vengano criticate in modo automatico o poco contestualizzato. L'azienda, che ha costruito un'identità fortemente orientata alla sostenibilità, si è trovata esposta a contestazioni proprio a causa del suo profilo "green", diventando un bersaglio privilegiato di ONG che applicano definizioni molto rigide di land grabbing. La scelta di analizzare questo caso nasce dalla volontà di mostrare che non tutte le accuse rivolte agli investimenti fondiari corrispondono a reali processi di espropriazione. Tozzi Green rappresenta infatti una situazione in cui le contestazioni non risultano pienamente supportate da evidenze empiriche, mentre le comunità locali coinvolte riportano benefici concreti in termini di lavoro, servizi e infrastrutture. L'obiettivo del capitolo è quindi confrontare narrazioni globali e realtà locale, evidenziando come l'etichetta di land grabbing possa essere talvolta attribuita in modo improprio. Questo caso permette di ribadire che non tutto ciò che viene denunciato come land grabbing lo è davvero e che una valutazione accurata richiede un'analisi contestuale e basata sui fatti.

3.1 Profilo e sviluppo dell'azienda

Le origini dell'azienda risalgono ai primi anni del Novecento, quando la famiglia Tozzi iniziò a occuparsi di elettrificazione locale, portando la luce in un piccolo paese in un periodo in cui l'energia elettrica era ancora un bene raro e accessibile a pochi. Come ricorda l'amministratore delegato, Andrea Tozzi, nel corso del tempo l'azienda ha progressivamente ampliato le proprie competenze e si è strutturata in modo sempre più solido. Alla fine degli anni Quaranta, nel secondo dopoguerra, la famiglia avviò un negozio di materiali elettrici, che si trasformò poi in una piccola impresa artigiana specializzata in impianti industriali nel settore elettrotecnico. Negli anni Cinquanta i fratelli Tozzi fondarono l'azienda Fratelli Tozzi, che si impose nel mercato degli impianti e dei quadri elettro-strumentali, consolidando

ulteriormente la presenza del gruppo nel settore. Un passaggio decisivo avvenne nel 2003, quando Franco e Andrea Tozzi fondarono Tre S.p.A. – Tozzi Renewable Energy, con l’obiettivo di dedicarsi al settore delle energie rinnovabili. In questa fase vennero realizzati i primi impianti idroelettrici e avviati progetti basati su altre fonti energetiche rinnovabili. Nel 2015 Tre S.p.A. assunse la denominazione Tozzi Green S.p.A., segnando una nuova fase di autonomia strategica nel settore energetico. Nello stesso anno l’azienda si aggiudicò una gara pubblica internazionale in Perù per la realizzazione del più vasto progetto di elettrificazione rurale mai realizzato a livello mondiale. In continuità con il proprio percorso di crescita, Tozzi Green definisce una serie di principi che orientano il suo operato. Nel Codice Etico l’azienda afferma di rifiutare ogni forma di discriminazione e di condannare fenomeni come razzismo e xenofobia, impegnandosi a garantire ambienti di lavoro sicuri, salubri e rispettosi della dignità delle persone. La cultura aziendale viene descritta come fondata sulla collaborazione, sul confronto aperto con culture e opinioni diverse e sulla creazione di un ambiente inclusivo. Tozzi Green attribuisce grande importanza al lavoro di squadra e alla costruzione di relazioni professionali efficaci con tutti gli stakeholder. La gestione del personale si basa sull’idea che risorse umane motivate e qualificate rappresentino un elemento strategico, e per questo l’azienda dichiara di promuovere condizioni che favoriscano partecipazione, creatività e assunzione di responsabilità. La mission di Tozzi Green è orientata alla collaborazione con imprese e territori per promuovere un modello di sviluppo basato su energie pulite, progresso sociale e rispetto dell’ambiente. La vision sottolinea invece l’obiettivo di consolidarsi come realtà internazionale solida e innovativa nel settore delle rinnovabili.⁴⁴ Negli ultimi anni questa identità si è accompagnata a risultati che, pur non essendo oggetto di un’analisi economico-finanziaria in questo lavoro, contribuiscono a delineare il profilo di un’impresa stabile e coerente con la propria narrativa “green”. Nel 2023 il Gruppo ha raggiunto 177,83 MW di potenza installata e una produzione annua di 445.082 MWh, confermando una crescita costante della capacità energetica da fonti rinnovabili. Parallelamente, l’azienda ha investito nel capitale umano, contando 684

⁴⁴ admin. «Storia». Tozzigreen, s.d. <https://www.tozzigreen.com/azienda/storia/>

dipendenti, una presenza femminile in aumento (24,7%) e oltre 8.400 ore di formazione erogate. Sul piano economico, Tozzi Green ha registrato nel 2023, 97,9 milioni di euro di ricavi e un EBITDA di 53,2 milioni. L'azienda ha inoltre distribuito 43,7 milioni di euro di valore aggiunto agli stakeholder: una ricchezza che si traduce in remunerazione per il personale, pagamenti ai fornitori e contributi fiscali alle comunità e allo Stato. La composizione di questa distribuzione — 30,6 milioni ai fornitori, 10,6 milioni al personale e 5,9 milioni in imposte — permette di cogliere come l'attività economica dell'impresa si irradia lungo una filiera ampia, radicandosi nei territori in cui opera. Questi risultati non rappresentano soltanto performance operative, ma costituiscono parte integrante della narrazione aziendale: una narrazione che presenta Tozzi Green come un attore affidabile, innovativo e capace di generare valore nel lungo periodo.

3.2 Ambiti operativi e presenza in Madagascar

Tozzi Green opera principalmente in due settori: la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'attività agricola diversificata. Nel comparto energetico, il Gruppo gestisce l'intera filiera attraverso le fasi di Development, EPC (Engineering, Procurement and Construction) e O&M (Operation and Maintenance), fino ai servizi di Asset Management. Questo approccio integrato consente di seguire ogni progetto dalla fase di ideazione alla gestione nel lungo periodo, includendo la scelta dei siti, la progettazione tecnica, la costruzione degli impianti e la loro manutenzione. Gli impianti realizzati comprendono soluzioni idroelettriche, eoliche, fotovoltaiche, a biomassa e a biogas, permettendo al Gruppo di operare con un portafoglio diversificato e di posizionarsi come uno dei principali attori nei progetti di elettrificazione rurale nei paesi in via di sviluppo. A livello geografico, l'azienda è attiva in Italia (fotovoltaico, eolico, biogas), in Madagascar (idroelettrico), in Perù (elettrificazione rurale) e in Argentina tramite una società controllata che gestisce una centrale fotovoltaica.⁴⁵ Accanto al settore energetico, Tozzi Green è impegnata in attività agricole sviluppate sia in Italia sia in Madagascar. In Emilia-Romagna gestisce terreni agricoli e allevamenti, mentre

⁴⁵ <https://www.tozzigreen.com/energie-rinnovabili/>

nella regione dell'Ihorombe ha avviato un modello agricolo che combina obiettivi produttivi, sostenibilità ambientale e sicurezza alimentare, operando in un contesto caratterizzato da fragilità ecologica e condizioni socioeconomiche complesse. Come citato nel bilancio di sostenibilità del 2022/23, oltre alle colture industriali da esportazione, selezionate per la loro adattabilità climatica, l'azienda investe prioritariamente nella produzione di cereali resistenti alla siccità destinati al mercato interno, diventando il principale produttore nazionale e un fornitore accreditato del World Food Programme. La gestione fondiaria si basa su consultazioni con le comunità locali, tutela dei diritti fondiari, valutazioni preventive degli impatti ambientali e adozione di standard internazionali quali SDGs e linee guida IFC. Sono previste procedure di gestione delle controversie, il riconoscimento del diritto alla spigolatura – che consente ai membri della comunità di raccogliere i residui rimasti nei campi dopo il raccolto – e impegni formali a garantire rimborsi equi in caso di eventuali danni alle popolazioni locali. Il calo delle precipitazioni nel Madagascar meridionale ha reso necessario un ripensamento delle coltivazioni. Dopo la scarsa resa del mais nel 2022, Tozzi Green ha riconvertito le produzioni verso specie più resilienti come sorgo e miglio, avviando anche sperimentazioni sul teff, un cereale a bassa richiesta idrica diffuso in Etiopia. Parallelamente, l'azienda ha sviluppato un programma di ricerca e selezione sementiera per creare una filiera locale, oggi assente nel paese, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dalle importazioni e favorire varietà più adatte alle condizioni climatiche avverse. Parte delle sementi prodotte viene donata agli agricoltori nell'ambito degli accordi con il Ministero dell'Agricoltura. L'operatività agricola si fonda su rotazioni colturali, lavorazioni meccaniche mirate, l'impiego di colture da sovescio – una pratica agronomica sostenibile che prevede la semina e l'interramento fresco di specie miglioratrici – e una gestione attenta dei residui organici. Queste pratiche migliorano la struttura del suolo, aumentano la capacità di infiltrazione idrica e riducono l'erosione, particolarmente diffusa nel Madagascar meridionale. L'aumento della capacità di invaso contribuisce inoltre al riempimento dei pozzi dei villaggi, con benefici diretti per la disponibilità idrica delle comunità locali. Dal 2023 Tozzi Green ha avviato un progetto di riforestazione e agroforestry finalizzato a migliorare le condizioni microclimatiche, contrastare l'erosione e la

perdita di biodiversità e garantire continuità occupazionale. Nei sistemi agroforestali, l'azienda realizza gli impianti arborei e la preparazione agronomica dei terreni, mentre la gestione delle colture alimentari è affidata alle comunità locali, che quindi mantengono la piena proprietà dei prodotti. Il progetto è accompagnato da iniziative di formazione agricola e dalla distribuzione di sementi e attrezzature, con il supporto del Ministero dell'Agricoltura. La biodiversità viene monitorata in collaborazione con il Madagascar Biodiversity Center attraverso indicatori biologici come le popolazioni di artropodi. Un ulteriore ambito operativo riguarda la gestione dei vivai, che comporta la produzione e movimentazione di milioni di piantine. Nel 2023 l'azienda ha introdotto contenitori biodegradabili in sostituzione parziale dei sacchetti di plastica, riducendo l'impatto ambientale e generando opportunità economiche per associazioni locali di donne. Sul piano socioeconomico, Tozzi Green opera attraverso protocolli annuali con i comuni di Satrokala, Andiolava e Ambatolahy, che definiscono interventi infrastrutturali, culturali e sportivi. Sono attivi programmi educativi, iniziative di welfare aziendale e il sostegno continuativo al centro JTF Madagascar Health Center. L'azienda sostiene inoltre l'Accademia del Rugby di Ihorombe, promuovendo inclusione, istruzione ed empowerment femminile.⁴⁶

3.3 Le contestazioni delle ONG

Nonostante l'azienda presenti le proprie attività come sostenibili e orientate allo sviluppo locale, diverse ONG e comunità del territorio hanno evidenziato criticità significative, arrivando a formulare un'accusa formale nei confronti di Tozzi Green. Il 13 ottobre 2023 ActionAid Italia, il collettivo malgascio BIMTT e Collectif Tany hanno presentato un'istanza al Punto di Contatto Nazionale dell'OCSE in Italia contro la società JTF Tozzi Green, denunciando gli impatti delle sue attività agroindustriali nella regione di Ihorombe, in Madagascar. Secondo le organizzazioni, il caso rappresenterebbe un esempio emblematico di presunto land grabbing, reso ancor più problematico dal fatto che l'azienda beneficia di finanziamenti pubblici provenienti dalle banche di sviluppo di Belgio e Finlandia

⁴⁶ https://www.tozzigreen.com/wp-content/uploads/2024/09/IT_TG_BS22-23_20240904_WEB_Ita.pdf

(BIO e Finnfund), formalmente destinati a promuovere sviluppo locale, sicurezza alimentare e tutela dei diritti umani. Tozzi Green opera nel territorio del Madagascar attraverso la filiale JTF Madagascar SARL (Jatropha Technology Farm), che gestisce due concessioni agricole rilasciate dallo Stato malgascio. La prima, ottenuta nel 2012 e pari a circa 7.000 ettari, era inizialmente destinata alla coltivazione di *Jatropha curcas* e successivamente convertita alla produzione di mais; la seconda, concessa nel 2018 e di quasi 4.000 ettari, è finalizzata all'espansione delle colture di mais e all'introduzione del geranio, da cui l'azienda ricava oli essenziali destinati all'esportazione. Secondo una parte delle comunità locali, tali concessioni sarebbero state ottenute senza un adeguato coinvolgimento della popolazione e avrebbero prodotto effetti negativi sui mezzi di sussistenza. Le missioni conoscitive condotte tra il 2022 e il 2023 da ONG malgasce ed europee riportano un peggioramento della sicurezza alimentare, attribuito alla deviazione dell'acqua necessaria per le risaie e alla scelta dell'azienda di destinare le colture all'esportazione o all'alimentazione animale in un contesto già segnato da gravi carenze alimentari. Particolarmente colpito risulta l'allevamento di zebù, principale fonte di reddito locale, a causa della perdita di vaste aree di pascolo e dell'imposizione di sanzioni finanziarie elevate quando gli animali entravano nelle piantagioni di *jatropha*, dinamiche percepite da alcuni abitanti come forme di "sgombero forzato". Le ONG denunciano inoltre il mancato rispetto dei diritti fondiari consuetudinari e consultazioni inadeguate sia nel 2012 sia nel 2018, limitate a gruppi ristretti di autorità locali e non rappresentative dell'intera popolazione interessata. Alcuni residenti riferiscono di aver ceduto le terre sulla base di promesse di sviluppo – posti di lavoro e infrastrutture – che non sarebbero state mantenute, mentre altri segnalano pressioni e intimidazioni nei confronti di chi si opponeva al progetto. Ulteriori preoccupazioni riguardano l'uso di pesticidi potenzialmente dannosi e la restituzione di 3.500 ettari annunciata dall'azienda nel 2023, che secondo gli abitanti sarebbe avvenuta allo Stato e non alle comunità, senza alcuna documentazione ufficiale. Sulla base di questi elementi, ActionAid Italia, BMTT e Collectif Tany sostengono che le pratiche di Tozzi Green violino diversi principi delle Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali, in particolare in materia di partecipazione libera, preventiva e informata, trasparenza,

tutela dei diritti umani e gestione responsabile delle risorse naturali. Le organizzazioni chiedono quindi al PCN italiano di avviare un processo di mediazione affinché l'azienda interrompa le proprie attività nella regione di Ihorombe, restituisca le terre alle comunità attraverso procedure trasparenti e partecipative e preveda forme di risarcimento da destinare a progetti comunitari.⁴⁷

3.4 Tra accuse e realtà locale: la risposta di Tozzi Green

A fronte delle accuse formulate dalle ONG, Tozzi Green propone una contro-narrazione articolata, attraverso la quale intende chiarire la legittimità delle proprie attività e contestare i punti sollevati nell'istanza. Nella propria comunicazione ufficiale, Tozzi Green respinge integralmente le accuse che le sono state rivolte, sostenendo che la ricostruzione delle attività svolte in Madagascar dalla controllata JTF sia frutto di una narrazione distorta e incompleta. L'azienda rivendica la piena legittimità delle concessioni ottenute, precisando che le superfici coltivate — pari a 6.731,5 ettari — sono fortemente frammentate, distanti tra loro e rappresentano solo l'1,8% dei terreni agricoli dei tre comuni interessati e lo 0,25% dell'intera regione dell'Ihorombe. Secondo la società, tali aree erano storicamente considerate poco fertili e scarsamente utilizzate, e non avrebbero sottratto terreni coltivati alle comunità locali. Anche sul piano ambientale, Tozzi Green contesta le accuse di sottrazione delle risorse idriche, affermando di utilizzare prevalentemente acqua piovana e di non disporre di acqua potabile nei terreni coltivati, escludendo così rischi di contaminazione. L'azienda richiama inoltre le iniziative ambientali, presentandole come parte di un impegno più ampio per la tutela della biodiversità e la gestione sostenibile delle risorse. Sul versante agricolo, Tozzi Green respinge l'accusa di monocoltura, dichiarando di adottare un modello integrato basato su rotazioni tra cereali, leguminose e piante miglioratrici del suolo. Una parte delle sementi sperimentate viene donata agli agricoltori locali nell'ambito di accordi con il Ministero dell'Agricoltura, con l'obiettivo di migliorare la resilienza delle colture e favorire un'agricoltura più sostenibile. L'azienda sottolinea inoltre che l'intera

⁴⁷ «Istanza contro la società italiana JTF Tozzi Green». *Actionaid Italia*. <https://www.actionaid.it/blog/istanza-contro-societa-italiana-jtf-tozzi-green/>

produzione di mais 2022/23 è stata destinata al mercato locale e al World Food Programme, contestando così l'idea che le coltivazioni rispondano a logiche estrattive o orientate esclusivamente all'export. Per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni locali, Tozzi Green afferma di operare in un quadro di collaborazione con le amministrazioni dei comuni di Satrokala, Andiolava e Ambatolahy, con cui sottoscrive protocolli annuali che definiscono opere, infrastrutture e iniziative a favore delle comunità. L'azienda richiama una serie di interventi sociali realizzati nel biennio 2022–2023: la dotazione di telefoni cellulari e biciclette, la sponsorizzazione di iniziative sportive, la fornitura di attrezzature e la manutenzione di edifici destinati ad attività culturali e sportive. A queste si aggiungono programmi di welfare come l'Ecole et crèche Tozzi Green, il progetto di sensibilizzazione ambientale nelle scuole e il sostegno continuativo al *Centre de Santé Tozzigreen*, che eroga circa 75.000 esami medici all'anno. Particolare rilievo viene attribuito all'Accademia del Rugby di Ihorombe, fondata nel 2017 in collaborazione con la ONG Terres en Mêlées, che coinvolge centinaia di giovani e promuove inclusione, alfabetizzazione ed empowerment femminile. L'azienda richiama inoltre iniziative di agro-forestry, con circa 200 ettari messi gratuitamente a disposizione dei villaggi per coltivazioni comunitarie autogestite. Sul piano occupazionale, Tozzi Green rivendica la creazione di circa 200 posti di lavoro permanenti e 200–250 stagionali, la stabilizzazione di contratti, la formazione professionale in agricoltura e procedure di assunzione formalizzate. L'azienda sostiene che tali interventi contribuiscono a migliorare la qualità del lavoro locale e a generare un indotto significativo nell'economia della regione. Infine, sul piano procedurale, Tozzi Green interpreta l'istanza delle ONG come un insieme di “gravi inesattezze” volte a screditarne l'operato. Contesta la diffusione pubblica della denuncia, ritenendola una violazione degli obblighi di riservatezza previsti dalla procedura OCSE, e per questo ha richiesto la chiusura anticipata del processo. La società afferma di voler ristabilire la verità dei fatti attraverso un'operazione di trasparenza, contrapponendo la propria narrazione a quella delle ONG e presentando le proprie attività come parte di un percorso di sviluppo territoriale condiviso.⁴⁸

⁴⁸ admin. «Focus Madagascar». *Tozzigreen*. . <https://www.tozzigreen.com/focus-madagascar/>

A completamento di questa narrazione, l'azienda fa riferimento al legame costruito con i territori, elemento che, nella sua prospettiva, confermerebbe la legittimità e la positività del proprio operato. Le testimonianze raccolte restituiscono un quadro generalmente positivo della presenza di Tozzi Green nelle comunità dell'Ihorombe. Il sindaco di Andiolava e un ex sindaco affermano che, al momento dell'arrivo dell'azienda, gli anziani del villaggio furono consultati e approvarono collettivamente il progetto, ritenendolo benefico. Un agricoltore precisa che le coltivazioni dell'azienda non avrebbero invaso risaie o terreni destinati alla manioca, poiché Tozzi Green opererebbe su appezzamenti non utilizzati dagli abitanti, i quali dichiarano di aver ceduto volontariamente terreni considerati inadatti all'allevamento. Sul tema dell'accessibilità, il sindaco di Satrokala sostiene che i terreni dell'azienda rimangono attraversabili da persone e bestiame e che le attività agricole non ostacolano l'allevamento tradizionale. Un capo villaggio aggiunge che, se la presenza dell'azienda avesse avuto effetti negativi, la comunità avrebbe presentato denuncia. Anche rispetto all'acqua, le testimonianze contraddicono le accuse dell'istanza: alcuni abitanti affermano che Tozzi Green non avrebbe sottratto risorse idriche e che eventuali carenze sarebbero invece attribuibili al cambiamento climatico. L'azienda, secondo loro, utilizzerebbe acqua piovana e non disporrebbe di acqua potabile nei propri terreni, escludendo rischi di contaminazione; alcuni sostengono inoltre che l'accesso all'acqua potabile sia migliorato grazie ai suoi interventi. Una parte degli abitanti intervistati si mostra complessivamente soddisfatta della presenza di Tozzi Green nel territorio, esprimendo apprezzamento per gli interventi realizzati e per i cambiamenti percepiti nella vita quotidiana dei villaggi. Nelle loro testimonianze emerge un giudizio positivo, legato alla sensazione che l'azienda abbia contribuito a introdurre nuove opportunità e a sostenere il benessere locale, in un contesto caratterizzato da risorse limitate e fragilità strutturali. Pur non rappresentando l'intera varietà dei punti di vista presenti nelle comunità dell'Ihorombe, queste voci restituiscono l'immagine di un'azienda percepita, da una parte della popolazione, come un attore

capace di generare benefici concreti e di incidere in modo favorevole sullo sviluppo dell'area.⁴⁹

⁴⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=uGdd-f5Ph58>

Conclusioni

L'analisi sviluppata in questo elaborato ha mostrato come il land grabbing sia un fenomeno complesso e stratificato, che non può essere compreso attraverso categorie univoche o giudizi immediati. Le acquisizioni fondiarie su larga scala emergono infatti all'incrocio tra logiche globali — sicurezza alimentare, transizioni energetiche, strategie di investimento — e realtà locali segnate da fragilità storiche, asimmetrie di potere e visioni divergenti dello sviluppo. È in questo spazio di intersezione che si collocano le trame invisibili tra potere e territorio: dinamiche spesso non dichiarate, ma decisive nel determinare chi beneficia, chi perde e come il territorio viene trasformato. L'esame delle condizioni globali e degli impatti documentati in diversi contesti mostra che le acquisizioni fondiarie su larga scala tendono, nella maggior parte dei casi, a produrre effetti negativi rilevanti sul piano sociale, economico, ambientale e giuridico. Le comunità locali risultano spesso marginalizzate nei processi decisionali, i diritti fondiari vengono indeboliti e gli ecosistemi subiscono pressioni significative. Tuttavia, non tutte le acquisizioni di terra possono essere automaticamente ricondotte al land grabbing: la distinzione dipende da criteri precisi — trasparenza, consenso libero e informato, tutela dei diritti fondiari, sostenibilità ambientale, equa distribuzione dei benefici — che permettono di separare gli investimenti responsabili dai processi di accaparramento. Un ulteriore elemento emerso riguarda il rischio di interpretare come problematici anche interventi che, pur inserendosi in contesti fragili, generano impatti positivi riconosciuti dalle comunità locali. In alcuni casi, come quello malgascio, la lettura proposta da alcune ONG tende a enfatizzare gli aspetti critici sulla base di una definizione molto rigida di land grabbing, senza considerare adeguatamente gli effetti concreti percepiti sul territorio. Questo mostra come un impatto “green” possa essere facilmente frainteso o criticato quando valutato esclusivamente attraverso categorie normative astratte o narrazioni esterne al territorio.

Il caso di Tozzi Green in Madagascar ha permesso di mettere alla prova questa griglia interpretativa. L'analisi delle narrazioni delle ONG, delle posizioni aziendali e delle testimonianze delle comunità locali ha mostrato un quadro più sfumato rispetto alle rappresentazioni pubbliche. Non emergono infatti evidenze solide che

permettano di classificare l'intervento come un caso pienamente riconducibile al land grabbing. Le accuse appaiono in parte semplificate, mentre la realtà sul campo rivela un intreccio di percezioni, interessi e trasformazioni che non coincide con l'immagine di un accaparramento sistematico. In questo senso, il caso Tozzi Green conferma che la valutazione delle acquisizioni fondiarie richiede analisi contestuali, dati empirici solidi e attenzione alle narrazioni che accompagnano i processi territoriali. Il land grabbing si manifesta soprattutto dove si verificano violazioni dei diritti, opacità procedurali e squilibri di potere, ma non ogni investimento contestato rientra automaticamente in questa categoria.

Il titolo — *Le trame invisibili tra potere e territorio* — rimanda a quelle dinamiche che, pur non emergendo immediatamente, orientano in modo significativo gli esiti delle acquisizioni fondiarie. Metterle a fuoco significa riconoscere che il territorio è il luogo in cui il potere prende forma concreta: attraverso procedure, narrazioni, aspettative e relazioni che definiscono chi partecipa, chi decide e chi beneficia dei processi di trasformazione.

Bibliografia

- Alhassan S. I. – Shaibu M. T. – Kuwornu J. K. M., *Is land grabbing an opportunity or a menace to development in developing countries? Evidence from Ghana*, «Local Environment», 23/12, 2018, pp. 1121-1140.
- Arduino S. *et al.*, *Contamination of community potable water from land grabbing: A case study from rural Tanzania*, «Water Alternatives», 5/2, 2012, p. 344.
- Bodo T. – Gbidum Gimah B. – Seomoni K. J., *Deforestation and habitat loss: Human causes, consequences and possible solutions*, «Journal of Geographical Research», 4/2, 2021.
- Borras Jr. S. M. *et al.*, *Transnational land investment web: land grabs, TNCs, and the challenge of global governance*, «Globalizations», 17/4, 2020, pp. 608-628.
- Corbera E., Hunsberger C., Vaddhanaphuti C., *Climate change policies, land grabbing and conflict: Perspectives from Southeast Asia*, «Canadian Journal of Development Studies/Revue canadienne d'études du développement», 38/3, 2017, pp. 297-304.
- Cotula L., *'Land grabbing' in the shadow of the law: Legal frameworks regulating the global land rush*, in *The Challenge of Food Security*, Edward Elgar Publishing, 2012, pp. 206-228.
- De Castro P., *Corsa alla terra. Cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità*, Donzelli Editore 2011.
- De Schutter O., *How not to think of land-grabbing: three critiques of large-scale investments in farmland*, «The Journal of Peasant Studies», 38/2, 2011, pp. 249-279.
- De Schutter O., *Promotion and Protection of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social and Cultural Rights, Including the Right to Development: Report of the Special Rapporteur on the Right to Food, Olivier De Schutter: Building Resilience, a Human Rights Framework for World Food and Nutrition Security*, United Nations General Assembly 2008.

FAO, *Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security*, FAO 2019.

Franco J. C., *The Global Water Grab: A Primer*, Transnational Institute 2014.

Geary K., *Our Land, Our Lives: Time Out in the Global Land Rush*, Oxfam 2012.

Holmes G., *What is a land grab? Exploring green grabs, conservation, and private protected areas in southern Chile*, «Journal of Peasant Studies», 41/4, 2014, pp. 547-567.

ILC, *Tirana Declaration*, 2011.

International Labour Organization, *Indigenous and Tribal Peoples Convention, 1989 (No. 169)*, adopted June 27, 1989, by the General Conference of the International Labour Organization at its 76th session; entered into force September 5, 1991.

Land Matrix, *III Analytical Report: Taking Stock of the Global Land Rush*, 2021.

Lay J. et al., *Taking Stock of the Global Land Rush: Few Development Benefits, Many Human and Environmental Risks. Analytical Report III*, Bern – Montpellier – Hamburg – Pretoria, Centre for Development and Environment, University of Bern; Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement; German Institute for Global and Area Studies, 2021.

Liberti S., *Land grabbing. Come il mercato delle terre crea il nuovo colonialismo*, Minimum Fax 2023.

Office of the High Commissioner for Human Rights, *UN Declaration on the Rights of Indigenous Peoples*, 13 September 2007.

Özsu U., *Grabbing Land Legally: A Marxist Analysis*, «Leiden Journal of International Law», 32/2, 2019, pp. 215-233.

Roiatti F., *Il nuovo colonialismo: caccia alle terre coltivabili*, EGEA spa 2010.

Russo V., *Colonialismo*, «Diritto e vulnerabilità», 1, 2018, pp. 23-30.

Said E. W., *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Feltrinelli Editore 2023.

Sellari P., *Il land grabbing: geopolitica e global-colonialismo agricolo*, «Gnosis», 2015, pp. 154-163.

Serrano A. – Hall R. – Dell'Angelo J. – Kay S. – Coronado S., *The 'Return' of Land Grabbing?*, «The Journal of Peasant Studies», 52/7, 2025, pp. 1393-1408.

The CFS Principles for Responsible Investment in Agriculture and Food Systems (RAI), 2014.

UN Women – Headquarters, *Realizing Women's Rights to Land and Other Productive Resources*, 2nd ed., 24 May 2021.

United Nations Human Rights Council, *United Nations Declaration on the Rights of Peasants and Other People Working in Rural Areas*, adopted 28 September 2018, 39th session, Geneva.

United Nations, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, adopted December 18, 1979, by United Nations General Assembly Resolution 34/180; entered into force September 3, 1981.

United Nations, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966, General Assembly Resolution 2200A (XXI).

United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 1966, General Assembly Resolution 2200A (XXI).

United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, adopted 10 December 1948, Paris.

Vanham D. – Bidoglio G., A review on the indicator water footprint for the EU28, «Ecological Indicators», 26, 2013, pp. 61-75.

Visser O. – Spoor M., *Land Grabbing in Post-Soviet Eurasia: The World's Largest Agricultural Land Reserves at Stake*, «The Journal of Peasant Studies», 38/2, 2011, pp. 299-323.

von Braun J. – Meinzen-Dick R. S., *Land Grabbing by Foreign Investors in Developing Countries: Risks and Opportunities*, 2009.

Wiedmann T. – Minx J., *A definition of 'carbon footprint'*, «Ecological Economics Research Trends», 1, 2008, pp. 1-11.

Wisborg P., *Human rights against land grabbing? A reflection on norms, policies, and power*, «Journal of Agricultural and Environmental Ethics», 26/6, 2013, pp. 1199-1222.

Wolford W. W. – Borras Jr. S. M. – Hall R. – Scoones I. – White B., *Global Land Deals: What Has Been Done, What Has Changed, and What's Next?*, «The Journal of Peasant Studies», 52/7, 2025, pp. 1409-1446.

Sitografia

ActionAid Italia. «Istanza contro la società italiana JTF Tozzi Green». <https://www.actionaid.it/blog/istanza-contro-societa-italiana-jtf-tozzi-green/>

Global Witness. «How land grabbing harms the environment and its defenders». <https://globalwitness.org/en/campaigns/land-and-environmental-defenders/how-land-grabbing-harms-the-environment-and-its-defenders/>

Land Matrix. Homepage. <https://landmatrix.org/>

Tozzi Green. «Storia». <https://www.tozzigreen.com/azienda/storia/>

Tozzi Green. «Energie rinnovabili». <https://www.tozzigreen.com/energie-rinnovabili/>

Tozzi Green. «Focus Madagascar». <https://www.tozzigreen.com/focus-madagascar/>

Tozzi Green. *Bilancio di Sostenibilità 2022–2023*. PDF. https://www.tozzigreen.com/wp-content/uploads/2024/09/IT_TG_BS22-23_20240904_WEB_Ita.pdf

World Bank. «World Bank Group Statement on Oxfam Report “Our Land, Our Lives”». <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2012/10/04/world-bank-group-statement-oxfam-report-our-land-our-lives>

YouTube. «Tozzi Green – Madagascar». <https://www.youtube.com/watch?v=uGdd-f5Ph58>